



## Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità

I libri per ragazzi scritti dai ragazzi. Racconti che rendono i bambini e i giovani scrittori protagonisti di un'attività che coinvolge l'Italia e tanti altri Paesi europei e extraeuropei in una fantastica avventura che grazie alla scrittura determina di volta in volta un filo che accomuna, unisce, coinvolge l'attorno...



Bimed Edizioni

Il racconto viene pubblicato all'interno della Collana annuale della Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità, un format che guarda al racconto come a un "bene..." di fondamentale rilevanza per la formazione delle nuove generazioni in grado di determinare relazioni, contaminazioni, confronto, interazione, crescita comune e tanto altro ancora...



# PAROLE DI PIETRA

Partendo dall'incipit di Mario Giuffrida e con il coordinamento dei propri docenti, hanno scritto il racconto gli studenti delle scuole e delle classi appresso indicate:

Il I.C.S. "A. De Gasperi" - Aci Sant'Antonio (CT) - classe II B

Convitto Nazionale "C. Colombo" I.O. - Genova - classe II A

I.C. "San Nilo" - Grottaferrata (RM) - classe II D

I.C. "Dante Alighieri" - Gallarate (VA) - classe II D

I.C. "San Leone IX" - Sessa Aurunca (CE) - gruppo di classi II F/G

I.C. "Mons. Mario Vassalluzzo" - Roccapiemonte (SA) - gruppo di classi II B/C

I.C. Vinovo - Vinovo (TO) - classe II B

I.C. "De Amicis - Baccelli" - Sarno (SA) - classe II A

I.C. "A. De Curtis" - Aversa (CE) - classe II C

I.C. "San Tommaso d'Aquino" - Salerno - classe II B



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo  
Associazione di Enti Locali per l'Educativa  
la Cultura e la Legalità accreditata MIUR

Ente Riconosciuto Regione Campania  
Decreto n. 5 dell'8.2.2018 (DPR 361/2000, DPGRC 619/2003)

**Direzione e progetto scientifico**

**Andrea Iovino**

**Grafica e impaginazione**

**Antonio Siani**

**Responsabile di redazione e per le  
procedure**

**Alberto Fienga**

**Progettazione grafica  
e consulenza editoriale**

**Sandra Raffini**

**Coordinamento organizzativo e  
didattico**

**Giovanni Del Sorbo**

**Disegni in copertina**

**Andrea Tabacco**

**Responsabile per l'impianto editoriale**

**Antonio Siani**

**Piattaforma ESCRIBA**

**UNISA - Dipartimento di Informatica**

**Progetto Prof. Vittorio Scarano**

**Realizzazione Dott. Raffaele Spinelli**

**Webmaster BIMED Gennaro Coppola**

**Revisione editoriale**

**Mario Giuffrida**

**Gestione esecutiva del Format**

**Alexandra Biondi**

**Emmanuela Cioffi**

**Antonietta Marino**

**Emanuela Memoli**

**Davide Montefusco**

**Pubbliche Relazioni**

**Nicoletta Antonietto**

**Amministrazione**

**Rosanna Crupi**

**Annarita Cuozzo**

I libretti della Staffetta non possono essere in alcun modo posti in distribuzione commerciale

La Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità riceve:

**Premio di Rappresentanza del Presidente della Repubblica per gli Alti Valori Formativi dell'Azione.**

Per l'edizione 2020/21 riceve il Patrocinio delle Istituzioni appresso indicate:

**Senato della Repubblica**

**Camera dei Deputati**

**Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca**

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo**

**Ministero della Giustizia**

**Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali**

**Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare**

**Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**

**Ministero della Difesa**

**Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici - ANDIS**

**Associazione Nazionale Dirigenti Pubblici e altre professionalità della scuola - ANP**

**Università degli Studi di Genova - DiSFor**



**Quale grande opportunità mi viene donata con queste righe che dedico alla scuola nel suo insieme e, in particolare, ai docenti e ai nostri ragazzi.**

Se sei un ragazzo delle medie che ha partecipato la *Staffetta di scrittura per la cittadinanza e la legalità* è a te che sto scrivendo. Lo so che siamo distanti e che il mio linguaggio è desueto rispetto al tuo, so che abbiamo orizzonti diversi, ma sono certo che avrai la cortesia di leggermi. Voglio fare un patto con te, mi hai dimostrato quanto sei strutturato con la scrittura a cui ti sei dedicato insieme ai compagni della tua classe in occasione di questo progetto di scrittura.

Non so se tutto ti è stato ben chiaro dall'inizio, ma la tua e quella dei tuoi compagni di classe è stata una vera e propria impresa.

Scrivere da soli non è certo cosa facile specialmente in questo periodo connotato da una fretta stressante, ma scrivere in gruppo, in alcuni casi stando addirittura in DAD, credi a me, è veramente un'impresa.

La restituzione di importanti significati e di ottime relazioni che abbiamo ricevuto dalla scrittura tua e dei tantissimi ragazzi che con te hanno composto il racconto è stata straordinaria. Mai come in questa edizione della *Staffetta*... ci avete dimostrato la grandiosità degli adolescenti, la bellezza che è nei vostri pensieri nonostante tutto, nonostante il covid.

La riflessione sulle opportunità che possono derivare dal percepire un'attività didattica come una sfida è stata accolta da te e dagli altri studenti. Per noi era importante, ed è importante per il Paese, che ora sta prendendo coscienza di avere nei ragazzi quel coraggio e quella responsabilità che ci permetteranno di lasciare alle spalle il periodo triste e complicato che abbiamo attraversato nel corso del 2020.

È stato un anno difficile, lo è stato per ognuno di noi e lo è stato anche per voi. La mancanza della socialità, le amicizie di quartiere, le uscite del sabato, i pomeriggi a giocare a pallone piuttosto che andare per vetrine, la palestra, la danza, la

scuola, quella vissuta fianco a fianco scambiandosi battute, mangiando insieme la merenda o semplicemente ascoltando la docente che con la sua voce rassicurante tentava di accompagnarvi nella scoperta del mondo... Tutte queste perdite vi hanno messo a dura prova.

Ora, possiamo e dobbiamo ritrovare il bene e la serenità in ogni nostra esperienza che ci offre la vita: dobbiamo assieme attraversare sempre più positivamente le giornate, anche grazie al contributo unificante che questa grande comunità di pratiche educativo-cognitive, di cui tutti facciamo parte, possa offrirci grazie alla *Staffetta di Scrittura per la cittadinanza e la legalità*.

Oltre a questi ostacoli ora ci sono le vostre storie, quelle che avete creato e composto in forma di racconto.

Tutto sommato una comunità si riconosce negli scambi che riesce a determinare e condividere... Ora hai potuto prendere coscienza del valore del racconto che hai scritto, un racconto in cui si riflette l'immagine migliore del tuo, del vostro e nostro futuro: un futuro che in fin dei conti sarà davvero vostro!

I ragazzi che al mattino si svegliano presto, entrano in classe e, ora dopo ora, rafforzano la propria scienza e la propria coscienza, preparandosi alla vita che sarà dopo il compimento degli studi, è per noi la migliore visione che vede unito il contesto nazionale non solo in termini scolastici ma in veri e propri termini di cittadinanza ad alto valore etico.

*Savona, Battipaglia, Enna, Lipari, Bari...*

L'Italia, delle città, dei paesi, delle scuole, delle comunità che hanno dialogato e condiviso, si sono incontrate grazie a voi ragazzi... e per mezzo del libro che avete ora tra le mani, raggiunge un risultato che è prova tangibile di quanta bellezza possa generarsi quando i giovani, insieme, si aprono al mondo riconoscendo alla vita il valore delle relazioni che generano la vita stessa.

Quindi grazie a te per il tuo impegno, grazie a tutti voi ragazzi della *Staffetta*... che ci confortate e rendete sicuro il nostro divenire. Grazie pure agli scrittori

professionisti che ci hanno donato il loro incipit e ancora grazie ai docenti e ai tutor che hanno seguito passo dopo passo questa nostra grande avventura.

Dobbiamo inoltre riconoscere che senza i nostri docenti il *lockdown* sarebbe stato ancora più triste e oscuro, perché ci saremmo sicuramente persi la straordinaria vitalità che si esalta grazie a questa grande comunità educativa.

Ora guardiamo al futuro, con la certezza che ci ritroveremo il prossimo anno ancora più coesi e liberi, con la possibilità di tornare a vivere realmente quell'abbraccio che, per adesso è solo nelle nostre parole, ma che domani sarà davvero molto di più intenso poiché potremo finalmente metterci in contatto, non solo con la braccia e la voce, ma anche attraverso i nostri cuori.

Ecco, il patto che voglio stringere con te e i ragazzi della *Staffetta*... può sintetizzarsi in una sola parola: *condivisione*... Provate a mettere in campo tutta la forza che avete e nella quale vi identificate, perché il tempo e lo spazio che attraverseremo insieme possa sempre di più arricchirsi di quel bene di cui ha bisogno la nostra comunità, di quel bene che percepisce e comprende l'altro come parte integrante di noi stessi.

Grazie!

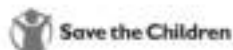
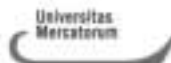
Andrea Iovino





Una parte rilevante dei Racconti della Staffetta 2020/21 è dedicata alla narrazione collegata alle pratiche di educazione ambientale. Da queste storie scaturisce l'annuale Festival Nazionale del Racconto Ambientale che nel 2021 si terrà in webinar.

I partner che rendono *ambientale* la Staffetta 2020/2021:



## By Bimed Edizioni

Dipartimento tematico della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo  
(Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura)

Via della Quercia, 68 - 84080 Capezzano (SA), ITALY

Tel. 089/2964302-3 fax 089/2751719 e-mail: info@bimed.net

La Collana dei Raccontiadiecimilamani 2020/21 viene stampata in parte su carta riciclata. È questa una scelta importante cui giungiamo grazie al contributo di autorevoli partner (Sabox e Cartesar) che con noi condividono il rispetto della tutela ambientale come vision culturale imprescindibile per chi intende contribuire alla qualificazione e allo sviluppo della società contemporanea anche attraverso la preservazione delle risorse naturali. E gli alberi sono risorse ineludibili per il futuro di ognuno di noi...

Parte della carta utilizzata per stampare i racconti proviene da station di recupero e riciclo di materiali di scarto.

La Pubblicazione è inserita nella collana della Staffetta di Scrittura Bimed  
per la Cittadinanza e la Legalità 2020/2021

*Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.*

*Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo) senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

*La pubblicazione non è immessa nei circuiti di distribuzione e commercializzazione e rientra tra i prodotti formativi di Bimed destinati unicamente alle scuole partecipanti l'annuale Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità.*

INCIPIT  
**MARIO GIUFFRIDA**

**I mille e uno sassi**

Quanti ne aveva raccolti fino a quando, diventata una ragazza, aveva smesso. Perché poi lo aveva fatto, non di raccogliarli ma di smettere...

Improvviso le tornò il desiderio di riprendere a farlo: l'avrebbe proposto ai suoi ragazzi, li avrebbe coinvolti in un progetto che lentamente si radicava nella sua mente. E mentre pensava, ricordava. Ricordò di quando, avrà avuto sei o sette anni, ne trovarono uno con l'impronta di una conchiglia, iniziando una ricerca contagiosa fino a trasformarla in uno dei loro giochi preferiti. O di quando iniziarono a raccogliarli e ordinarli per tonalità di colore, cogliendone tutte le sfumature, per poi riempirsi le tasche, e usarli per comporre disegni effimeri sulla sabbia.

Ricordò che adoravano cercarli e specialmente disseppellirli. Si radunavano in gruppetti e avviavano impegnativi ma ordinati scavi intorno all'area che avevano delimitata con

legnetti che trovavano sulla spiaggia. Per la catalogazione dei tesori trovati si procedeva con un sistema di archiviazione che aveva poco di scientifico ma non per questo meno appassionante.

Un anno allestirono anche una mostra e su suggerimento di Paolo, un ragazzo molto più grande di loro, guardarono con pazienza i reperti che avevano censito, e lasciandosi pungolare dall'immaginazione, interpretarono le forme e i segni. Poi su dei cartellini scrissero: ruota sasso, sasso animale, dino sasso...

La sera, intorno a un falò, tutti grandi e piccoli, si divertirono a raccontare e ascoltare le storie che nascevano da quelle pietre. Con la sua banda, composta inizialmente da bambini tra i sei e gli undici anni, le tante estati trascorse in Puglia furono memorabili, e tanti i ricordi di quel gioco antico che da sempre esercita, su bambini e adulti, un certo fascino.

Luisa da quella esperienza aveva colto il valore del cercare, sostare, soffermarsi e osservare. Non solo, aveva anche intravisto la possibilità di creare, giocare e narrare, grazie a questi oggetti straordinari che accompagnano le nostre vite silenziosamente.

Quest'anno avrebbe lavorato con le ragazze e i ragazzi iscritti in una sezione sperimentale in Natura: la scuola, una secondaria di primo grado situata nell'Alta Maremma Toscana, era sita all'interno di un'area demaniale con bosco di latifoglie e macchia mediterranea intorno, e a pochi minuti dai vari comuni e centri abitati.

La scuola in Natura, basata sull'apprendimento esperienziale, era un progetto che accarezzava da tempo e adesso, grazie a un gruppo di genitori motivati e in collaborazione con la dirigenza scolastica, era arrivato ai nastri di partenza.

Non era stato facile e aveva dovuto lottare contro un pregiudizio che guardava alla natura e al contatto poetico come qualcosa che riguardava i più piccoli e che alle medie bisognava abbandonare per lasciare spazio alle cose serie. Una visione miope che, per fortuna, era riuscita a scardinare convinta com'era che, attraverso pratiche in natura, i ragazzi si sentono esseri viventi, interconnessi e sinergici, in continua evoluzione.

Il progetto avrebbe favorito l'esperienza di una scuola incentrata sulla vita in tutti i sensi, e l'impegno e la responsabilità personale di tutti i protagonisti ne sarebbe stato il cuore.

Luisa era pronta per l'avvio del nuovo anno scolastico, e non vedeva l'ora di conoscere i ragazzi e le ragazze che avrebbero formato la sua prima media sperimentale. Aveva tanti progetti da realizzare e proporre e, tra questi, il laboratorio multidisciplinare al quale pensava da un po': l'idea le era venuta ricordando i libri che parlano di sassi, dalla Fiaba di Pollicino alla Zuppa di sasso, da quelli infilati nelle pance dei lupi di Cappuccetto e dei Sette capretti, per arrivare alle storie raccontate da Marcello Argilli e da tanti altri.

Avrebbe utilizzato la struttura de Le mille e una notte, ricca raccolta di novelle orientali, di varia ambientazione storico-geografica e di differenti autori: con la classe avrebbe scelto la cornice da dare al progetto e trovato un nuovo narratore, in sostituzione di Sherazad, per raccontare ciò, che in quel luogo magico del bosco, avrebbero ascoltato dall'antica voce dei sassi, pronta a svelare un coagulo di storie rapprese nel tempo, e le cui tracce possono leggersi sulle superficie della loro pelle e al loro interno misterioso.

Racconti, storie, poesie, fiabe... si sentiva come quando da bambina le frullavano per la mente avventure fantastiche di

sassi leggeri come nuvole, e incantata ne cambiava forma, colore e consistenza.

Fu in uno di questi momenti creativi che pensò a un titolo per quel libro ancora da scrivere: “I mille e uno sassi”. Sarebbe stata un’occasione per dare forma a mondi nuovi e costruire il pensiero insieme: sasso dopo sasso.







## CAPITOLO PRIMO

### Il sasso del soldato

In un bosco, nel cuore dell'Alta Maremma Toscana, all'Istituto Comprensivo "San Francesco", che prende il nome dal Santo che amava e rispettava la Natura e chiamava fratello e sorella tutti gli esseri viventi e non viventi, l'avvio dell'anno scolastico è atteso con trepidazione.

Gli alunni della prima B, sono particolarmente eccitati. Fra di loro non si conoscono, ma probabilmente hanno una cosa in comune: amano i boschi, il mare, gli animali in poche parole la Natura. La classe è composta solo da 10 ragazzi perché è un progetto innovativo e non sono molti i genitori pronti a rischiare accettando delle attività didattiche non tradizionali, ma quelli che hanno deciso di aderire lo hanno fatto perché pensano che sia importante attivare una didattica a stretto contatto con l'ambiente dove si possa udire il canto degli uccelli, studiare all'aperto e fare mille attività interessanti.

Mentore del progetto è la prof. Luisa Celestia, una donna atletica, sognatrice e grande camminatrice; le piace raccogliere i sassi e immaginare delle storie. I suoi occhi sono verdi come i boschi più profondi e i capelli neri e ribelli, sempre in disordine, sono raccolti in una coda.

«Buongiorno ragazzi! Sono la vostra insegnante di italiano, storia e geografia, e sono molto felice di conoscervi. Scusate, non mi sono neanche presentata! Mi chiamo Luisa Celestia. Il professore Giacomo Florio, invece, è il vostro docente di scienze, lavoreremo tre ore in compresenza ogni lunedì, insieme a lui faremo delle meravigliose escursioni».

«Buongiorno professoressa Luisa, buongiorno professor Giacomo» rispondono in coro gli alunni.

«Buongiorno anche a voi! Benvenuti» dice sorridendo il professore. L'aula della I B è diversa dalle altre. Ci sono scaffali, proiettori e una libreria con testi sulla Natura. I banchi sono addossati alle pareti mentre le sedie formano un cerchio al centro della stanza. Luisa, che ha in mano un gomitolino di lana rossa, sorridendo invita i ragazzi a sedersi formando un circle-time, e comincia a raccontarsi: «Mi chiamo Luisa, ho due gatti, adoro camminare, nuotare e sciare».

Finita la presentazione, tenendo tra le dita un capo del filo, lancia il gomitolino a Elia che la guarda stupito, e lei cogliendo il suo stupore aggiunge: «Il filo rosso dell'amicizia serve per conoscerci e per stringere un legame, noi da oggi saremo una famiglia, adesso ci presenteremo per iniziare a conoscerci».



Elia, un ragazzo alto e magro, rincuorato dice: «La mia materia preferita è la matematica, sono un curiosone e mi piace nuotare». Dopo parla Federico, il ragazzo dagli occhi azzurri che ama l'educazione fisica.

Tocca a Riccardo che si presenta così: «Sono basso e grassottello, mi piace mangiare e adoro disegnare».

In ordine, mentre il filo si srotola formando una ragnatela, si presentano tutti: Leonard, un ragazzone dai capelli rossi, viene da Berlino, Totò ha la pelle scura, è un gran chiacchierone e viene dal Marocco, Aurora adora il colore rosa e lo indossa in tutte le sue sfumature. Chiara, ama la matematica ma non ricorda le tabelline, è una ballerina di danza classica anche se preferisce l'hip hop. Serena ama i cavalli, pratica equitazione e dichiara di essere allergica alla scuola.

Dafne dai capelli ricci e la pelle scura, gioca a tennis, invece Iris ha i capelli rossi e le lentiggini, come Pippi Calzelunghe.

Dopo la presentazione i ragazzi dipanano il groviglio formato dal filo di lana, mentre Leonard con il suo strano accento dice: «Mi piace questo gioco! Però vorrei liberarmi le mani!» e abbraccia Totò che finge di scappare finendo addosso a Chiara, che per non cadere fa una piroetta.

Luisa li guarda soddisfatta, pensa alle tante cose che potrà fare con loro, conta molto su quei ragazzi, con i quali affronterà un percorso ricco di sorprese.

Il giorno dopo sono tutti in fila indiana, pronti per la prima uscita nei boschi.

«Ragazzi, oggi faremo il nostro primo tuffo nella Natura, e per ricordare questo momento dovete raccogliere un sasso o una pietra particolare che conserveremo nel nostro museo di classe!» esclama la professoressa, prima di iniziare la camminata.

Li accompagna il professor Giacomo armato di una vecchia Polaroid, dalla quale non si separa mai, e durante il cammino, indica le piante che si trovano lungo il sentiero: la lavanda, la felce, il mirto, l'erica, il pino, il leccio...

«Guardatevi intorno potreste vedere una lepre o una volpe, ma non fatele spaventare!» dice, parlando a bassa voce.

I ragazzi ogni tanto si fermano a guardare dei fiori variopinti che fotografano utilizzando i cellulari in modalità aerea per non disturbare il magico silenzio del bosco, interrotto di tanto in tanto dai rumori prodotti dalla Natura.

«Che ne dite di una pausa?» suggerisce Giacomo.

«Abbiamo portato pane, frutta e l'acqua fresca di fonte!» dice



Luisa «Oggi offriamo noi!»

Le briciole attirano le formiche, piccole, nere, procedono ordinate e veloci vicinissime a Iris, che impaurita, prova a pestarle. «Non lo fare, questa è la loro casa, siamo noi gli intrusi» la rimprovera Totò, e Iris mortificata promette di non farlo più.

Al rientro, Luisa fa notare che nell'androne della scuola ci sono delle vetrinette che useranno per deporre i tesori trovati durante le escursioni, non prima di averli catalogati come in un vero museo. I sassi raccolti sono meravigliosi e di forme stravaganti. Dafne li guarda ammirata, mentre Riccardo propone di scegliere il sasso più bello, raccontare una storia e realizzare un libro di classe. Dieci alunni, dieci storie, dieci disegni, dieci avventure che avranno come protagonisti i sassi.

«Mi hai letto nel pensiero! Ho sempre desiderato raccontare le storie nascoste nei sassi! Un sasso è un piccolo scrigno che racchiude ricordi, storie e personaggi che aspettano solo di uscire fuori per essere conosciute!» esclama Luisa.

Il primo a raccontare è proprio Riccardo che ama le storie di guerra che gli narra il nonno, che la guerra la conosce bene.

«Durante la Seconda guerra mondiale l'Europa è devastata. I soldati marciano, le città, distrutte dai bombardamenti, sono

evacuate. In mezzo a tante rovine, un sasso che se ne sta ai margini di una strada in terra battuta, vede passare LA GUERRA.

“Ho paura e se potessi scapperei via...”

Carri armati e camionette, civili e militari gli passano accanto ma non c'è nessuno che lo veda, almeno così sembra, quando un soldato si accorge di lui: “Toh! Un sasso scheggiato come il mio cuore. Ti porto con me, per ricordare!”

Lo conserva nello zaino e li rimane anche quando il soldato viene ferito ed è trasportato in un ospedale militare. Passano i giorni, le settimane e i mesi; gli attacchi aerei cessano, le città sono distrutte ma il sasso è rimasto al sicuro nello zaino.

Quando il militare viene dimesso lo ritrova, lo porta a casa e lo ripone in una scatola».

Un giorno, il vecchio militare, racconta la sua storia al pronipote e gli mostra il sasso, raccolto nei boschi in Toscana, che ha tenuto con lui per non dimenticare la crudeltà della guerra.

«Adesso, però, vorrei tanto che ritornasse a casa sua. Sono sicuro che se il sasso avesse gli occhi piangerebbe lacrime di gioia, perché tornare a casa significa rivedere il cielo azzurro, ascoltare gli uccelli e sentirsi bagnare dalla pioggia... »

«Oggi» dice Riccardo «il piccolo sasso è felice. lo l'ho ritrovato



adagiato su un sentiero, e domani lo rimetterò al suo posto».

«Bravissimo!» esclama Luisa «È proprio una bella storia».

«È una storia vera?» chiede Iris.

«Potrebbe, i sassi hanno visto tante cose...» risponde sorridendo Riccardo.

«Mi piacciono le storie dei sassi, se ne troverò uno viola racconterò la sua avventura» aggiunge Dafne.







## CAPITOLO SECONDO

### Il sasso guaritore

A sentire le parole di Dafne, interviene la prof. Luisa dicendo che i sassi viola esistono, per la precisione sono gemme rare di color viola intenso chiamate ametiste e si possono trovare in luoghi lontani ed esotici come in Brasile o in Australia, perciò sarebbe proprio difficile trovarne una nel bosco vicino alla scuola.

«Inoltre il minerale è racchiuso dentro a una pietra grigia, a cui, a prima vista, non daresti nessun valore!» aggiunge Luisa rivolgendosi ai suoi studenti.

Dafne si mostra incuriosita e immagina di trovarsi in mezzo alle foreste tropicali del Brasile o immersa in un rito degli aborigeni che, chissà, forse adorano proprio le ametiste! Il fatto è che lei, come la gran parte dei suoi compagni, non ne ha mai visto una e non riesce a immaginarsi tutte le sfumature di colore che caratterizzano questo minerale: lilla, violetto, viola profondo e bianco opaco sono le tinte dei cristalli di ametista!

Gli studenti interessati chiedono di vedere una foto di questo minerale e Luisa mostra l'immagine di un grande cristallo di ametista: i ragazzi, colpiti dallo splendore della pietra, rimangono a bocca aperta, non immaginando fosse così bella.

«lo conosco questa pietra! Mia mamma è una appassionata di minerali, ne ha una collezione molto ricca, e mi ha raccontato che l' ametista, tra le sue varie proprietà, è in grado di infondere calma e di rilassare, oltre ad essere un ottimo rimedio per le malattie polmonari» esclama Chiara.

Luisa si mostra soddisfatta per l'intervento di Chiara: «Molto interessante! Un giorno potremmo invitare tua mamma in classe per mostrarci la sua collezione ed esporci le proprietà dei suoi minerali!» «Sì, sarebbe bellissimo!» esclamano i ragazzi.

In quel momento Giacomo si sente interpellato, perché in lui affiorano ricordi legati ai poteri dell' ametista: «Ora che mi ci fate pensare, fino a non molto tempo fa, non credevo che l' ametista avesse delle proprietà curative ma qualche anno fa mi sono dovuto ricredere! Solitamente noi prof. di scienze osserviamo la natura in modo troppo razionale e non crediamo a certe superstizioni ma la storia che oggi vorrei condividere con voi è proprio particolare. Come ognuno di voi si ricorderà, qualche anno fa in tutto il mondo si è diffusa una terribile pandemia, quella da coronavirus, un' infezione che colpiva in particolare i polmoni compromettendo le vie respiratorie. Le persone che correvano il maggior rischio erano gli anziani, e mia nonna si



ammalò gravemente tanto che finì in ospedale. Io ero molto preoccupato per la sua salute, non era possibile farle visita, gli ospedali erano blindati e lei era finita nel reparto insieme ai malati più gravi. Ora voi vi chiederete cosa c'entra questa storia con la pietra di ametista? Ebbene, fortunatamente mia nonna venne curata da una dottoressa speciale a cui lei si affezionò molto. Ogni giorno la dottoressa Viola visitava i pazienti, c'era chi aveva bisogno di una nuova carica di ossigeno, chi doveva prendere le medicine, ma soprattutto chi si sentiva solo in questo momento della vita così drammatico, e Viola si distingueva per la cura e la gentilezza con cui trattava i suoi pazienti. Ognuno di loro la riconosceva da un dettaglio particolare e che la rendeva unica, rispetto ai suoi colleghi che indossavano visiera, mascherina e camice integrale rendendoli irrisconoscibili: dal suo collo pendeva un ciondolo con una pietra di ametista. In tutto quel grigiore, spiccava il colore vivace del minerale e mia nonna ne rimase attratta sin dalla prima volta che aveva visto Viola, alla quale si rivolse con queste parole pronunciate a fatica: "Che bel ciondolo che porta dottoressa! Ha un colore unico, il mio preferito!" "Grazie, si tratta di un'ametista, acquistata in Brasile durante il

viaggio di nozze. Viene dalla foresta amazzonica e mi è stato detto che ha proprietà curative: non poteva che essere la mia pietra, anche perché il suo colore coincide con il mio nome!” Da quel giorno la nonna, ogni volta che Viola entrava nella sua stanza per monitorare i pazienti, le sorrideva e le faceva i complimenti per la sua gemma».

A quel punto del racconto persino Serena, la studentessa che diceva di essere allergica alla scuola, interviene dicendo: «Prof. alla fine sua nonna è riuscita a guarire dal coronavirus? Anche mio zio, durante la pandemia, se l'è vista proprio brutta...»

«Serena, ti anticipo già che la nonna è riuscita a guarire, ma vorrei raccontarvi cosa successe prima! La sua situazione peggiorava, faceva sempre più fatica a respirare e sembrava che le cure ritardassero a fare effetto: una delle poche reazioni che aveva era quella di abbozzare un sorriso ogni volta che la dottoressa la visitava.

Viola se ne accorgeva e un giorno, per rincuorare la sua vecchina preferita, decise di donarle il ciondolo di ametista che la aveva affascinata fin dal primo giorno in cui l'aveva visto.

La dottoressa infatti sapeva che per guarire non bastano le medicine o la terapia, bisogna anche mantenere l'umore alto



e non perdere mai la speranza.

“Chissà” sussurrò Viola a mia nonna “forse veramente l’ametista può liberare i tuoi polmoni e farti tornare a respirare come prima”.

“Forse la forza misteriosa che sprigiona questa pietra preziosa riuscirà finalmente a guarirmi!” pensò la nonna che mi raccontò questa storia una volta guarita. Qualche giorno dopo iniziò a sentirsi meglio e di lì a poco Viola le poté togliere il respiratore artificiale che quasi le impediva di parlare. Arrivò il giorno in cui mia nonna si riprese del tutto, e fu dimessa dall’ospedale per ritornare a casa. Quel giorno l’andai a prendere e mi sembrava quasi dispiaciuta di dover salutare gli altri pazienti ancora in ricovero e soprattutto la sua amata dottoressa Viola.

“Dottoressa, non so come ringraziarla, oltre alla sua indiscutibile preparazione, le confesso che è riuscita a infondermi una forza dentro senza la quale non avrei superato questo momento terribile. Ora posso ridarle il suo ciondolo, che per me è stato come un amuleto miracoloso!”

La dottoressa non volle indietro la sua pietra perché un regalo è un regalo. Quando salutò la nonna fu come se l’avesse avvolta con un grande abbraccio...»

A quel punto il prof. Giacomo sorprende la classe tirando fuori

dalla tasca della giacca il ciondolo di ametista!

«Cari ragazzi, proprio l'anno scorso mia nonna è mancata, era ormai molto anziana, e fino al suo ultimo giorno di vita ha portato al collo questo ciondolo: adesso sono io a possederlo, me lo aveva promesso in dono, e lo porto sempre con me. A volte, quando sono triste per qualche motivo, mi ritrovo ad accarezzare l'ametista riposta nel taschino e in un attimo mi torna alla mente il volto di mia nonna e, ripensando alla sua storia, mi rendo conto che la speranza è l'ultima a morire».

Luisa ha ascoltato, con commozione, le parole del collega e anche a lei vengono in mente i difficili momenti vissuti durante la pandemia: emette un profondo respiro e si rivolge alla classe. «Ragazzi, a proposito di speranza, sapete qual è il colore associato a questa parola?»

«Il verde!» risponde in coro la classe.

«Esattamente, e lo sapete che la natura ci regala questa tinta non solo nella vegetazione, come nelle chiome degli alberi, ma anche in alcune pietre e minerali? Sarebbe proprio bello conoscere la storia del sasso verde».



## CAPITOLO TERZO

### In viaggio con la pietra verde

«Allora ragazzi, come compito per lunedì cercherete una pietra verde, sarà lo spunto per la nostra prossima lezione!» aggiunge il prof. Florio.

«Ottima idea! La natura di questo luogo ci offre tante tonalità di verde, insomma è la cornice ideale» esclama Dafne.

«Visto che stiamo affrontando il tema del “verde” ne approfitto per spiegarvi meglio cos'è una scuola in natura» dice Luisa.

Serena, sempre un po' allergica a tutto ciò che riguarda la scuola, dichiara in tono innocente: «Infatti, io non ho ben capito!»

«È una scuola molto particolare! La programmazione della scuola in natura prevede l'alternarsi di momenti teorici con ampio spazio alle domande degli studenti e di esperienze pratiche legate all'arte, al gioco, alla didattica in natura e all'autoeducazione».

«Ma questo lavoro ha un effetto anche sulla nostra crescita?» chiede Iris incuriosita.

«Sì, infatti apprendere e fare scoperte immersi nella natura non è solo divertente, ma stimola anche tutti i sensi, è fonte di motivazione e migliora il rendimento scolastico. Stare all'aria

aperta è essenziale, in quanto accresce il benessere e lo sviluppo. Chi si abitua fin da piccolo al contatto con la natura, crescendo sarà più portato a rispettarla».

«Wow!» esclama Chiara.

«In più, le materie che studieremo saranno affrontate in modo interdisciplinare».

«Ma cosa significa interdisciplinare?» chiede interessato Leonard.

«Vuol dire che non c'è una netta divisione tra le varie discipline, ma vengono spiegate operando collegamenti tra gli argomenti di studio».

«Che bello, adoro questo modo di fare scuola!» urla entusiasta Federico.

«Ragazzi, sono stata chiara?»

«Certo prof! Peccato che la lezione sia volata».

Il lunedì, Totò con orgoglio estrae dallo zaino una pietra verde a forma di cuore. Il prof. Florio è ammaliato.

«Che meraviglia! Posso osservarla meglio, per favore?»

«Sì, certo!»

«Ma questa è una malachite!» dichiara il docente, iniziando così una lezione di scienze.

«Si trova prevalentemente in grossi blocchi di forma





tondeggianti ed è molto diffusa in diverse parti del mondo tra cui l'Africa. Il suo nome deriva dalla parola greca malache che indica un'erba simile alla malva, dal colore verde. La pietra ha striature di diverse gradazioni di verde, arrivando fino al nero. Avete notato la base dell'attuale coppa del mondo di calcio?»

«È verde, prof!» osserva sorpreso Federico.

«Bene, quel verde è dovuto al carbonato basico di rame di cui è composto questo minerale usato per il basamento del trofeo».

«Io scommetto che non sai che la malachite è collegata a un grande numero di leggende! In Egitto veniva utilizzata per onorare la dea Hathor ed Iside, in Grecia Afrodite e Persefone. Le sono state attribuite numerose proprietà, come la capacità di stimolare la bellezza e di proteggere i bambini, aiuta inoltre ad affrontare il cambiamento della propria vita. Viene considerata anche la pietra della natura, da regalare a chi non la rispetta, oppure a chi non ha il pollice verde, ma vorrebbe averlo» interviene, sorridendo, Luisa.

«Grande! Ma, Totò, dove hai trovato questa pietra? Ci racconti la sua storia?» chiede Elia, curioso come sempre.

Nel dire ciò i compagni gli si siedono intorno, sistemandosi sul prato per ascoltarlo meglio.

Totò respira a fondo, e inizia il suo racconto: «Io sono nato in un piccolo villaggio nei pressi di Rabat. Il Marocco è un Paese povero e, per molti, la vita è dura» e nel dire questo una lacrima segna il suo viso dalla pelle scura.

«Mio padre Raulh arava i campi tutti i giorni per pochi spiccioli, mia madre Usha si spezzava la schiena per andare a prendere l'acqua che si trovava in una fonte a chilometri di distanza dal villaggio. Io mi dovevo alzare all'alba per recarmi a scuola che era lontanissima da dove vivevamo».

La commozione di Totò diventa contagiosa e persino lo spavaldo Leonard non riesce a nascondere gli occhi rossi.

«Un giorno, però, accadde un miracolo! Un amico di mio padre, che viveva in Toscana da diversi anni, gli fece sapere che l'azienda agricola in cui lavorava cercava manodopera. I miei genitori accettarono la proposta per assicurarmi un futuro migliore. Ci vollero tre settimane per raccogliere i soldi per il viaggio, e i miei genitori vendettero quel po' che possedevano. Fu prima di partire che mia nonna Malika mi donò questo sasso verde. Era l'oggetto più prezioso che possedeva, l'aveva scolpito per lei mio nonno Said.

“Questa pietra verde ti aiuterà a superare tutte le difficoltà



che la vita ti riserva e ti ricorderà le tue radici” mi disse la nonna con la voce rotta dal pianto. Pur con la morte nel cuore partimmo, e fu un viaggio lungo e difficile. Attraverso lo stretto di Gibilterra siamo arrivati in Spagna e da qui abbiamo proseguito per l’Italia in bus, in treno e a volte anche a piedi, dormendo in alloggi di fortuna. Poche volte abbiamo ricevuto aiuto, più spesso siamo stati scacciati, insultati e discriminati. Eppure siamo stati fortunati rispetto a tanti altri che dall’Africa affrontano una rischiosa e mortale traversata del Mediterraneo con imbarcazioni di fortuna, pagando scafisti senza scrupoli: noi avevamo una meta e mio padre un lavoro certo, grazie alla lettera d’impegno del suo nuovo datore di lavoro».

«E una volta giunto in Italia come ti sei trovato? Ti sei sentito accolto?» chiede Leonard che pur non avendo una storia così difficile alle spalle talvolta si sentiva straniero per le sue origini tedesche.

«In Toscana non è stato facile integrarci: mio padre benché avesse la stima del proprietario dell’azienda agricola, inizialmente non fu accettato dagli altri contadini che lo accusavano di essere venuto a “rubare” il lavoro agli italiani. Anche a me non andava meglio, perché non parlavo l’italiano, per il mio stesso nome, per il colore della pelle...»

«La tua pelle ha un bellissimo color ambra» osserva Aurora, che è segretamente innamorata di Totò.

«E il tuo nome cosa ha di strano?» ricalza Iris.

«Il mio vero nome è Kamal» le risponde, suscitando grande stupore tra i compagni, ma non tra gli insegnanti che sapevano tutto e aspettavano che fosse proprio il ragazzo a svelarlo.

«Ho scelto di farmi chiamare Totò per non essere preso in giro e umiliato di continuo. In quella situazione l'unico conforto erano le parole di mia nonna e il suo dono, la pietra verde.

Non dovevo arrendermi, avevo affrontato con speranza già tante sfide, avrei superato anche questa. Decisi perciò di confidarmi con i miei genitori e di raccontare tutto alle mie maestre: solo così si è interrotta la catena di prepotenze. Ora in questa nuova scuola ho trovato degli amici sinceri e solidali che mi accettano anche con le mie differenze».

Non riesce quasi a terminare la frase che tutti i compagni gli si stringono intorno per abbracciarlo con affetto.

«Per noi sei speciale così come sei!» dichiarano commossi tutti.

«La tua storia è un grande insegnamento di vita e di speranza, caro Kamal» osserva la prof. Luisa.

«Del resto la speranza è verde» prosegue il professor Florio



«proprio come la tua pietra... e la Natura che ci circonda! A questo proposito che ne dite domani di svolgere una gita al lago dell'Accesa? Ve la siete meritata!»

«Vedrete che limpidezza, il verde degli alberi si riflette nelle sue acque azzurre e cristalline» conclude Luisa.

«Evviva! Non vediamo l'ora! Magari riusciremo a trovare un sasso blu e a raccontarne la storia».





## CAPITOLO QUARTO

### Il sasso blu e la lezione in Natura

Il giorno seguente i ragazzi si svegliano eccitati per l'esperienza che li aspetta, un premio per l'impegno che stanno dimostrando in classe. La partenza è prevista nel primo pomeriggio, quindi hanno tutto il tempo per prepararsi.

La prof. Luisa aveva comunque organizzato tutto già da tempo, e non aveva detto niente per non rovinare la sorpresa: le famiglie erano state avvertite con una circolare che la gita sarebbe durata due giorni e che i ragazzi avrebbero trascorso la notte in tenda a contatto con la natura.

Il primo ad arrivare a scuola è Riccardo, poi Federico e man mano tutti gli altri.

«Non vedo l'ora di partire! Il lago dell'Accesa è stupendo, vedretel!» esclama Elia che conosce bene il lago perché ci era stato circa due mesi prima in vacanza con i suoi genitori.

«Speriamo di riuscire anche a farci un bel bagno! Visto che avevo dello spazio nello zaino, ci ho messo la maschera e il costume, non si sa mai!» aggiunge.

Non tutti, però, sono entusiasti. Aurora e Chiara, all'idea di dover dormire in una tenda, per terra, tra insetti e al freddo sono atterrite.

Serena invece non vede l'ora di trascorrere un periodo di tempo all'aria aperta, lontano dai libri e in compagnia degli amici.

«Animo ragazze, vedrete che spasso! Divertimento, avventura, nuove scoperte...» esclama cercando di convincere le compagne riluttanti.

I prof raggruppano la classe per fare l'appello: «... Iris, Dafne, Serena, Kamal, Leonard, Chiara, Aurora, Riccardo, Elia, Federico... Ci siamo tutti? Si parte!»

Dopo un'ora di viaggio tra le campagne disseminate da campi coltivati e colline, finalmente si arriva a destinazione, e i ragazzi si affrettano a scendere dal pullman.

Aurora è la prima a mettere i piedi per terra...

«È meraviglioso!» esclama.

Lecci e pioppi si innalzano verso il cielo attraversati da stretti sentieri che si insinuano tra la macchia bassa di ginestre e cisti.

Un profumo di rosmarino ed erbe selvatiche risveglia i sensi dei ragazzi, e anche le più scettiche cominciano a guardare l'esperienza con occhi diversi, senza pregiudizi.

Per i dieci piccoli scolari, armati di entusiasmo e adrenalina, inizia finalmente l'avventura!

L'area destinata al campeggio è vicina alle sponde del





lago, che non è di grandi dimensioni, ma è davvero molto affascinante; nell'antichità qui arrivarono gli Etruschi, perché in questa zona potevano estrarre argento, ferro e minerali e non se ne andarono più, ammaliati dalla bellezza del posto.

Luisa e Giacomo hanno già assegnato, ai ragazzi, i posti in tenda tenendo conto delle loro caratteristiche.

«Serena dormirà con Chiara e Aurora, così la sua allegria le contagherà, Iris con Dafne, Kamal con Elia, infine Riccardo con Federico e Leonard» dice Luisa.

«Forza ragazzi, al lavoro!» grida pieno di entusiasmo Giacomo, e nel giro di un'ora tutte le tende sono montate, non senza qualche difficoltà.

«Luisa, il tuo progetto di una scuola incentrata sulla vita "in tutti i sensi", in cui i ragazzi smettono di essere scolari e diventano esseri viventi interconnessi tra loro e con il mondo che li circonda, si sta concretizzando!» le dice Giacomo, che intanto ha acceso il fuoco e messo a cuocere varie pietanze con l'aiuto di Riccardo, che, dopo tutta questa attività fisica, non vede l'ora di sedersi a mangiare.

Mentre Federico e Iris sono impegnati a distribuire le sedie intorno al fuoco, Kamal si propone come aiutante: «Se vuole

professore posso dare una mano a tagliare le verdure».

«Anch'io voglio aiutare!» dice Aurora, che non vede l'ora di stargli vicino.

Il sole intanto sta tramontando e si avvicina l'ora della cena, ma prima, la prof Luisa chiama a rapporto i ragazzi.

«Forza venite tutti a sedervi, vi voglio presentare il dott. Marco De Pisis, ricercatore presso l'università di Siena e responsabile dello scavo archeologico che si sta effettuando nella necropoli etrusca nei pressi del Lago dell'Accesa».

«Salve ragazzi, Luisa mi ha parlato tanto di voi e non vedevo l'ora di incontrarvi!»

«Marco non è solo un ricercatore, è un mio carissimo amico, uno dei bambini della banda con la quale trascorrevvo l'estate in Puglia!» dice la prof. con un pizzico di commozione.

«Ci divertivamo a raccogliere e catalogare sassi per poi raccontare a turno storie intorno al falò la sera. Forse è da quell'esperienza che è cresciuta dentro di me la passione per la scoperta, forse per questo ho deciso di cercare altri "sassi" ricchi di storia e diventare un archeologo!» aggiunge Marco, facendo una pausa.

«Guardate cosa ho trovato durante lo scavo: alcuni vasi di



bucchero, oggetti di vita quotidiana...»

I ragazzi osservano e ascoltano interessati.

«Che cosa è il bucchero?» chiede Riccardo attirato da un vaso completamente nero e lucido «Sembra quasi di metallo». «Il bucchero è la ceramica di colore nera prodotta dagli Etruschi» risponde Marco «la superficie lucida era ricercata appositamente per imitare il vasellame in bronzo. Il metallo era un bene di prestigio. Il bucchero rispondeva alla volontà di circondarsi di beni che dessero l'illusione della ricchezza».

Mentre Marco descrive la tecnica di produzione del bucchero, Aurora viene attirata da un anello con incastonata una splendida pietra di colore blu.

«Il blu di questa pietra mi fa venire in mente il colore cristallino delle acque del lago! Mi piacerebbe che il mio fidanzato mi regalasse un anello come questo» e con un veloce movimento degli occhi si rivolge a Kamal, che imbarazzato diventa tutto rosso.

Marco sorride: «Hai ragione Aurora, questa pietra è veramente splendida! Si tratta di un lapislazzulo. Il blu è il colore dell'acqua, del cielo, dell'oceano. In diverse antiche civiltà, come quella degli egizi, si usavano cristalli blu nei rituali perché si riteneva rappresentassero il paradiso e la grande regina Cleopatra si

faceva portare la polvere di lapislazzuli per creare cosmetici speciali e preservare così la propria bellezza».

I ragazzi ascoltano con attenzione Marco che, con il suo tono di voce e la sua capacità oratoria, aveva fatto dimenticare a tutti la fame.

«Questo anello proviene da una tomba della necropoli che sto scavando e ha una storia speciale, la storia di un amore tra due ragazzi. Ne sappiamo qualcosa grazie a un vaso ritrovato nella tomba di una nobile donna etrusca, che aveva deciso di rendere immortale la sua storia facendo realizzare, sulla coppa completamente nera, immagini dipinte di rosso per raccontarla. La sua famiglia non voleva che lei si unisse a un giovane di umili condizioni, ma lui non volle darsi per vinto. Lavorò faticosamente come mozzo su una nave mercantile che trasportava merci provenienti dall'Egitto, compì diverse traversate del Mar Mediterraneo, e alla fine ad Alessandria d'Egitto riuscì a comprare una splendida pietra di lapislazzulo che fece incastonare da un amico artigiano. Probabilmente il ragazzo regalò questo anello alla sua futura compagna perché il colore del lapislazzulo era identico al colore degli occhi della donna! La famiglia della ragazza, di fronte a questa



prova di determinazione e d'amore, acconsenti al matrimonio. La sposa teneva sempre con sé l'anello, soprattutto quando il marito era lontano. Lo sappiamo perché quando la donna morì, al suo dito c'era l'anello che li ha tenuti legati per sempre, e che noi abbiamo trovato».

«È una storia bellissima» dice Aurora.

«Hai ragione!» rispondono all'unisono anche gli altri ragazzi, tutti tranne Elia, il curioso del gruppo, che spezza l'atmosfera sognante con una domanda a bruciapelo: «Avete trovato altri oggetti durante lo scavo?»

«Domani mattina faremo una visita guidata alla necropoli e vi mostrerò altri "sassi" interessanti!» risponde Marco.





## CAPITOLO QUINTO

### I misteriosi segni dei sassi

C'è un'aria magica questa sera, dopo aver cenato sono tutti seduti intorno al fuoco, un falò con fiamme alte che sembrano arrivare fino in cielo a illuminare la luna misteriosa. Il professor Giacomo, preso dal fascino del racconto fatto da Marco e delle leggende che si narravano su quel luogo incantato, un tempo abitato dal fiero popolo Etrusco, si mette a raccontare la leggenda che si tramanda sull'origine del lago dell'Accesa: «Un tempo il luogo occupato dal lago era abitato da contadini dediti alla coltivazione del grano che vivevano in totale disprezzo degli altri e di Dio. Il 26 di luglio, festa di Sant'Anna, i contadini stavano trebbiando il grano, imprecaando contro Dio e contro i suoi santi, quando all'improvviso un forte boato scosse l'aria e i carri dei contadini cominciarono a sprofondare nel terreno e vennero coperti dall'acqua che improvvisamente si mise a sgorgare dal suolo. In breve tempo tutta l'area fu sommersa dall'acqua e i contadini sparirono inghiottiti nelle viscere della terra. La leggenda dice che ancora oggi nel giorno di Sant'Anna è possibile sentire il muggito dei buoi e il rumore delle ruote dei carri».

I ragazzi sono rimasti affascinati dal racconto e, quando il professore ha finito, sembrano immersi in un'atmosfera magica con i volti illuminati dal fuoco e i loro occhi sognanti che riverberano le fiamme che danzano nell'aria.

A Elia, il curioso del gruppo, balena l'idea di visitare la necropoli nelle tenebre, ma tutti i suoi compagni non accettano perché, dicono, ci si può imbattere in fantasmi o in altre brutte sorprese e così vanno a dormire desiderosi di svegliarsi presto per visitare la misteriosa necropoli di buon mattino.

Quella notte Aurora non riesce ad addormentarsi, si sente inquieta e incuriosita, decide allora di uscire e avvicinandosi alla tenda dove dorme Kamal cerca un modo per svegliarlo senza che Elia, suo compagno di tenda, se ne accorga. Non ce n'è bisogno: Kamal è anche lui sveglio ed inquieto, preso da strani pensieri e basta un leggero sussurro di Aurora per indurlo ad uscire.

«Non riesco a prender sonno...» dice Aurora «... e ho pensato di fare due passi... mi fai compagnia?»

«Ma a quest'ora?» risponde Kamal, «E se qualcuno si accorge che non ci siamo?»

«Non preoccuparti... sono tutti stremati dall'intensa giornata trascorsa e dormiranno alla grande».





Insieme si incamminano verso il lago e timidamente parlano dei racconti ascoltati intorno al fuoco, degli antichi abitanti di quel luogo e dei misteri che la necropoli custodisce.

Chissà quanti ragazzi nel corso dei secoli si erano incamminati, come loro, nelle fresche serate primaverili, magari spronati non dall'insonnia, ma dalla voglia di stare un po' da soli a raccontarsi i loro pensieri e giunti sulla riva del lago avevano contemplato, restandone ammaliati, il riflesso della luna sull'acqua giurandosi amore per l'eternità.

Chissà, magari scopriranno con immensa gioia che anche tra loro c'è qualcosa di più di una semplice amicizia...

«Senti freddo?» chiede Kamal restando con lo sguardo fisso sul lago. «Un pochino» risponde Aurora accostandosi un po' di più verso di lui. Kamal, allora, vincendo la timidezza che lo blocca, la cinge con il braccio e la stringe a sé accorgendosi che sta tremando.

«Si sta facendo tardi» dice all'improvviso Aurora guardando l'orologio e spezzando l'incantesimo che si era creato tra di loro «facciamo ritorno all'accampamento prima che qualcuno si svegli e si accorga della nostra assenza».

Con passo veloce i due si incamminano verso le tende e senza fare il minimo rumore riprendono il loro posto.

Elia, intanto, sta seguendo un sentiero della necropoli quando ad un tratto si trova davanti a un passaggio stretto in fondo al quale c'è un bagliore.

“Come farò a passare?” si domanda. “Proverò!”

A un tratto sente un gufo ululare con il suo richiamo chiocciato e tremolante, di gola e segue quel richiamo, ma non vede un accidente: la luna e le stelle sono coperte dalle nuvole. Non capisce nemmeno da che parte siano le tombe. Altri gridi sono emessi, e disorientano Elia:

“E se non fossero stati i gufi a ululare, ma gli spiriti dei defunti, infuriati con i profanatori della loro pace?” pensa.

“Va bene, adesso basta” e per farsi coraggio ripete “I morti sono morti, e se ne stanno sottoterra, se sono stati sepolti come si deve. Non vanno mica in giro a...”

Prende un paio di respiri profondi e cerca di capire dov'è finito. Buio completo. Poi in lontananza vede palpitare una luce.

Si è spenta subito, ma ormai ha capito quale direzione prendere. La luce è ricomparsa, molto più vicina di quanto non si aspettasse: una fiammella debole, percossa dal vento.

Un *fuoco fatuo*, pensa, sentendosi le gambe molli come la ricotta. D'improvviso un'altra fiamma è divampata al livello del terreno.



Questa sta ferma ed è molto più forte: illumina alcune pietre con degli strani segni, misteriosi e incomprensibili. Pensa che magari erano state messe lì per ammonire coloro che volevano entrare nella necropoli oppure, chissà, erano una preghiera per ingraziarsi le divinità e far sì che vegliassero sul viaggio di coloro che avevano lasciato la vita terrena e si accingevano ad intraprendere il viaggio nell'aldilà.

Il riflesso del fuoco sul bronzo e sul ferro è così abbagliante che distoglie lo sguardo.

Non si tratta del Guerriero Fantasma, ma di un ladro profanatore di tombe.

Non che la cosa sia molto più rassicurante!

Il ladro si volta di scatto, impugnando la zappa come un bastone. Ha la faccia cinerea di un cadavere, i capelli bianchi dritti sul cranio, le labbra nere socchiuse in un ghigno terrificante... poi un grido e intorno a lui i compagni.

Emette un lungo sospiro quando comprende che è stato soltanto un brutto sogno e di aver scampato il pericolo!

La mattina la comitiva si sveglia di buonora. Quando tutti si sono alzati fanno colazione con succo di frutta e biscotti e si preparano per la nuova avventura che li aspetta.

Aurora cerca furtivamente con gli occhi Kamal, impegnato poco distante a scherzare con i compagni, ma che ogni tanto gira lo sguardo verso di lei ripensando alla loro innocente avventura e cercando di scorgere se gli altri ragazzi o i professori si sono accorti di qualche cosa.

Nel frattempo Marco raduna tutti i ragazzi per iniziare la visita, conducendoli alla misteriosa necropoli. Quando arrivano, Elia scorge tra i sassi alcuni segni e li fa notare a Marco chiedendogli il significato.

«Per il popolo etrusco il culto dei morti era molto importante, era il proseguimento della vita sotto una forma diversa, spirituale, e magari quei sassi con i loro segni erano una sorta di viatico verso la nuova vita o qualche formula magica per preservare lo spirito di coloro che li oltrepassavano» risponde l'archeologo, suscitando la curiosità di Elia che si ripropone di visitare altre necropoli per scoprire se esistono altri sassi con dei segni simili. I ragazzi proseguono la visita riempiendosi gli occhi di quel meraviglioso spettacolo contemplando la grandezza dell'antico popolo artefice di tanta bellezza; camminano lentamente e presi dalle parole di Marco che illustra loro quello che vedono non si sono accorti che Aurora e Kamal, un po' distanziati, li seguono tenendosi mano nella mano.



## CAPITOLO SESTO

### Un sasso, un ricordo

L'area archeologica individuata intorno al lago dell'Accesa si trova nel Comune di Massa Marittima. Durante la passeggiata, Marco racconta ai ragazzi alcune particolarità: «L'insediamento antico, si estende per alcune decine di ettari. Sono stati attualmente scavati cinque quartieri abitativi a cui dovevano corrispondere altrettante necropoli, in parte già individuate».

«Come si chiamava questo centro abitativo?» chiede Chiara all'archeologo.

«Non si conosce il nome antico dell'abitato dell'Accesa; era probabilmente un centro satellite di una città maggiore, da identificare con Vetulonia, che aveva nel periodo di vita del villaggio il controllo sui giacimenti minerari delle Colline Metallifere» continua Marco.

La passeggiata nel parco si snoda lungo sentieri attrezzati, i numerosi pannelli esplicativi presenti aiutano ad interpretare le tracce presenti sul sito. I ragazzi possono facilmente accorgersi che il percorso di visita inizia dal quartiere A e prosegue, nell'ordine, nei quartieri B, D e C. Il gruppo di

visitatori nota subito che dei quartieri abitativi sono visibili solo i muri perimetrali degli edifici.

Iris, appassionata di storia, dice di aver letto su un libro dedicato agli etruschi che avevano una tecnica propria nel costruire le abitazioni: fondazioni costituite da blocchi irregolari in pietra, pareti in legno, paglia e argilla, tetto coperto da tegole e coppi e pavimento in argilla battuta.

La prof. Luisa si complimenta con lei e Marco fa notare che ogni quartiere è delimitato da una staccionata, che ne segna gli antichi confini.

«Il quartiere più prossimo al lago dell'Accesa, è il quartiere C, sorge sulle pendici occidentali dell'altura di Macchia al Monte. Fu edificato su un'area precedentemente utilizzata come necropoli (VIII e VII secolo a.C.), come testimoniano le tombe a fossa e i tumuli evidenziati anche nel percorso archeologico» aggiunge Marco.

«Mi piacerebbe saperne di più su queste abitazioni» dice Iris. Marco, allora, chiede ai ragazzi di guardare attentamente quei resti perché da essi si può capire che il quartiere era costituito da abitazioni di piccole dimensioni, in genere formate da un unico vano, probabilmente destinate agli artigiani, con l'eccezione



di una più ampia e situata in posizione centrale, che forse era destinata al capo o responsabile delle attività produttive.

«Anche il quartiere C possedeva una propria necropoli situata ai limiti dell'abitato» conclude l'archeologo.

«Come se non bastasse, il parco è situato in un'area di grande interesse naturalistico, ricoperta da un fitto bosco ceduo di querce, lecci e ornelli» aggiunge Luisa.

Lungo il sentiero, i ragazzi, osservano la bellezza del paesaggio, l'acqua cristallina e limpida, il verde che li circonda e crea un'atmosfera incredibile; il cielo è pieno di nuvole bianche e soffici con un sole meraviglioso che riscalda il cuore dei ragazzi, e non solo il loro.

Luisa e Marco, guardando il paesaggio si ricordano delle avventure trascorse insieme: le serate intorno al falò, le ricerche dei sassi, le gare a chi trovava il sasso più bello... Entrambi provano un po' di nostalgia, ma sono felici di poter far provare queste emozioni anche ai loro alunni. Intanto Kamal e Aurora si tengono per mano e anche per loro l'atmosfera diventa magica. Finalmente, arrivano al lago, piccolo specchio d'acqua dalla particolare forma a ferro di cavallo, profondo dai 20 ai 70 metri: la sua acqua è veramente limpida, l'esperienza di un

tuffo è assolutamente da provare. Alla vista della piccolissima spiaggia di sabbia fine Kamal, emozionato, esclama: «Non vedo l'ora di tuffarmi».

«Vi ricordo ragazzi» dice la prof. Luisa «di stare attenti, soprattutto chi non ha grandi capacità di nuoto».

Fanno un cenno di sì con la testa e corrono a tuffarsi nel lago. Elia, avendo la sua maschera, color blu con le strisce verdi laterali, inizia ad immergersi in profondità.

«Ecco che riemerge dagli abissi» ridacchia Dafne.

«Guardate cosa ho trovato nelle profondità del lago!» esclama, emozionato, Elia appena risalito in superficie.

Quando alza la mano lascia vedere una pietra liscia circolare e grigia. A prima vista sembra una pietra comune ma su di essa c'è l'incisione di uno scorpione.

«Bravissimo Elia, portala qui per non perderla!» dice la prof. Luisa e battendo la sua mano delicatamente a terra indica il punto dove posare la pietra.

«Ragazzi, venite tutti qui, le sorprese non sono ancora finite».

«Cosa succede ancora professoressa?» chiede la dolce voce di Chiara.

«Oggi pranzeremo sulla riva del lago, prendete i vostri panini





e venite a sedervi qui!»

«Ragazzi, il vostro amico Elia ha trovato una pietra particolare, chi sa dirmi cosa sembra?»

Iris alza la mano e risponde prontamente: «E' una pietra glittica, alcuni popoli antichi come gli Etruschi e i Romani, incidevano simboli sulle pietre preziose o pietre comuni» dice Iris entusiasta alla vista di quella pietra abbastanza insolita.

«Bravissima Iris, ben detto. Chi sa dirmi altro?» chiede l'archeologo. «Nel mondo romano, la glittica fu conosciuta grazie all'apporto degli Etruschi che ne avevano appreso l'importanza direttamente dai Greci. Gli Etruschi usavano diversi tipi di pietre preziose, come i lapislazzuli» risponde ancora Iris, contenta della sua risposta ben strutturata.

«Iris quando vuole, può diventare un vero e proprio libro di storia!» dice Kamal e tutti ridacchiano per l'affermazione.

«Ragazzi, la prima pietra che io e Marco abbiamo trovato, è stata proprio una glittica» dice la prof. Luisa entusiasta.

«Che bellezza prof! Non credevo che le pietre potessero essere così interessanti!» dice Aurora con una nota di stupore nella sua voce.

«Esatto Aurora, se volete, vi racconto altri aneddoti sulle

pietre, io ne so a bizzeffe» dice l'archeologo.

«Si signor Archeologo! Racconti ancora» prega Elia.

Mentre Marco racconta Luisa si perde, ancora una volta, nella dolce malinconia dei suoi ricordi. Non ricordi qualunque ma quelli della sua infanzia: come l'odore del profumo della sua mamma, il sapore delle squisite torte che le cucinava la sua amata nonna oppure il ricordo di quando ha imparato l'alfabeto a scuola. Il più importante però è quello delle calde giornate estive in Puglia, passate con i suoi amici a cercare sassi di qualunque tipo. Il primo che avevano trovato era proprio un sasso con l'impronta di una conchiglia, simile a quello trovato oggi. Quel caldo pomeriggio, Luisa era sulla spiaggia a giocare con suoi amici. Quando si era avvicinata a Marco, per la prima volta, ricorda che lui era molto riluttante all'idea di parlare con persone "estrane", dato che era molto timido e impacciato. Piano piano però era riuscita nel suo piccolo intento e da quel momento passarono le giornate d'estate a giocare: non esisteva un gioco specifico, e ogni giorno ne inventavano uno nuovo. Luisa era riuscita a far diventare Marco un po' meno timido, e non si dividevano mai. Lo fecero quando le vacanze finirono e si diedero appuntamento per l'estate successiva:



però Marco non tornò in Puglia. Non sapeva descrivere cosa provava quando non era con lui, ma era certa di una cosa: gli voleva bene, molto di più rispetto a chiunque altro. Quando si sono ritrovati lei frequentava la seconda superiore. Viveva già in Toscana, mentre lui si era appena trasferito, e dopo quell'incontro casuale al supermarket, non si sono più separati. Luisa è ferma, immobile a guardare un punto fisso con gli occhi persi nel vuoto, ma sorride quando l'archeologo esclama: «Oh perbacco! È tardi! Dobbiamo ritornare al nostro accampamento!»

«In effetti, siamo stati un bel po' di ore a parlare di pietre prof» dice Kamal ridendo.

«Hai ragione Kamal, ora forza ragazzi, prendete le vostre cose e andiamo via» dice Giacomo, che era rimasto in ascolto tutto il tempo.





## CAPITOLO SETTIMO

### Un battito d'ali tra i sassi

Dopo i giorni trascorsi al lago, tra racconti suggestivi e avventure un po' bizzarre, i ragazzi della prima B tornano in classe; le storie vissute e le emozioni legate ai racconti dei sassi, hanno suscitato un grandissimo interesse; il viaggio di Kamal, l'attaccamento alla vita, la bontà d'animo: "dove c'eravamo lasciati"? Ai pilastri dell'esistenza stessa!

Ne sono consapevoli e il contatto diretto con la natura, la meravigliosa cornice dei boschi e del lago dell'Accesa ha permesso di amplificare le emozioni dilatandole in un tempo più lungo.

Quella mattina il gruppo degli studenti insieme ai docenti, si ritrova nel cortile della scuola: l'idea partita dagli insegnanti, è quella di confrontarsi sulle esperienze appena vissute tutti insieme, dando libero sfogo ai sentimenti e alle emozioni. Per questo, in prossimità del grande pino marittimo, presente in giardino, i ragazzi, seduti in cerchio e muniti di pennarello, hanno scritto una parola ciascuno affidandola a un sasso.

Elia è il primo ad adagiarlo per terra: «lo ho scelto la parola curiosità»; tocca poi ad Aurora: «lo invece ho scelto

il termine gioia...» seguono tutti gli altri e le parole di tutti diventano poesia...

Dopo due settimane trascorse tra esperimenti e corsi di recupero individuali, il gruppo classe viene convocato inaspettatamente in presidenza; ad accompagnare i ragazzi c'è il professor Giacomo.

Leonard, a cui non sfugge mai nulla, si è accorto dello sguardo perplesso di molti suoi compagni, ma nessuno parla, solo Federico trova il coraggio di domandare al prof che cosa sta succedendo e il perché si trovano lì.

È il preside a rispondere in modo alquanto vago ai vari interrogativi.

«Trattasi di "lavori socialmente utili"» dice, non aggiungendo altro. A quel punto interviene Serena, che domanda: «Cosa abbiamo fatto di male per meritarcì questo?»

In quell'istante, dalla porta della presidenza, entra la professoressa Luisa che, come al solito, rivolge ai suoi ragazzi un sorriso solare.

"Non sembra arrabbiata... ci manda però a fare i lavori socialmente utili per punirci... sorride... c'è qualcosa che non va..." rimugina tra sé e sé Elia.



«Si parte domani mattina, sveglia alle sei in punto!» dice Luisa, lasciando tutti a bocca aperta, in modo enigmatico e senza dare troppe spiegazioni, aggiunge «Preparate zaini leggeri e una merenda».

L'orologio della stazione ferroviaria di Fiesole Caldine segna le ore 08:37; i ragazzi ancora un po' confusi, da lì a poco avrebbero scoperto qualche tassello in più di un puzzle al momento incomprensibile. Era stato fornito loro un kit comprensivo di guanti, palettina e sacchetti di plastica. Era, finalmente, arrivato il momento di chiarire la situazione e dare un senso alla frase "LAVORI SOCIALMENTE UTILI".

A circa sei chilometri dal capoluogo toscano, e a un paio d'ore dall'Istituto Comprensivo San Francesco, hanno modo di ammirare questo piccolo comune situato in collina: in epoca medievale Fiesole, perdendo parte del suo antico prestigio, si era trasformata in un luogo di villeggiatura per molti nobili fiorentini e per la stessa famiglia dei Medici.

A passo svelto, il gruppo giunge finalmente a destinazione; molti alunni sono ancora perplessi, ma rimangono a bocca aperta quando vedono davanti ai loro occhi, ergersi, un magnifico teatro romano.

«Eccoci qua! I primi insediamenti fiesolani di origine etrusca, come vedete, hanno lasciato spazio, a partire dal I sec a.C., a quelli romani!» esclama Luisa.

«Wow è stupendo!» commenta Serena.

«E anche sporco... allora cosa dobbiamo fare?» chiede Elia ancora un po' scettico ma la prof, quasi ignorando la domanda, inizia a raccontare la storia di questo meraviglioso teatro; spiega che era stato costruito intorno al I secolo a.C. e che anticamente al suo interno si poteva ammirare un particolarissimo pavimento mosaico; parla anche di una leggenda, quella delle fate fiesolane.

«Si narra che queste creature, simbolo di un tempo felice, si fossero nascoste all'interno di particolari buche per non assistere al terribile scempio dei fiorentini dopo la conquista della città!» racconta Luisa, che ha catalizzato l'attenzione dei suoi studenti con interessanti approfondimenti storici e curiosità «Adesso, però, è arrivato il momento di mettersi al lavoro» annuncia la prof.

Armati di guanti, paletta e sacchetti, gli studenti cominciano a ripulire tutta la zona del palco da mozziconi di sigarette e involucri di plastica; ognuno dei ragazzi fa del proprio meglio





per svolgere degnamente il servizio richiesto; il tempo vola e in men che non si dica, terminata anche la raccolta, si è fatta ora di pranzo.

«Prof, su questo muro ci sono delle crepe, è qui che si nascondevano le fate?» esclama d'un tratto Federico, che all'interno di una di quelle fessure ha trovato un sasso la cui forma somiglia ad un paio d'ali.

«Fai vedere anche a me Fede» dice Kamal, che sta addentando il suo panino.

«Davvero particolare la forma di questo sasso» pensa Chiara tenendo tra le mani la pietra che Federico le regala come ricordo di Fiesole.

Fantasia? Suggestione? Chi può dirlo!

Proprio in quel preciso istante e nonostante la giornata calda, quasi afosa per il mese di aprile, si alza improvvisamente un vento leggero. Foglie dal colore assai particolare fanno mulinello vicino alla postazione dei ragazzi: eppure non era rimasto più nulla, avevano ripulito tutto con molta attenzione. Le foglie sembrano quasi danzare davanti agli studenti che, un po' increduli, cominciano a fantasticare sull'evento.

«E se le fate, felici per il lavoro svolto sul campo, avessero

voluto renderci omaggio?» dice Chiara, che in cuor suo è sicura che quella mattina le fate fiesolane hanno ritrovato un po' dell'antica felicità: il vento improvviso e la danza delle foglie non potevano che essere collegate a un battito d'ali fatato!

Con questa certezza i ragazzi si avviano verso la stazione di Fiesole e, allontanandosi dal teatro, non notano, che a pochi metri da loro, un operatore del comune di Fiesole sta adoperando un "soffiatore di foglie".

"A volte è meglio non trovare la spiegazione ad ogni costo, a volte è meglio credere alle favole e alle leggende" pensa la prof Luisa.

"Ci saranno sempre dei sassi sul cammino, dipende da te se farne dei muri o dei ponti" si dice tra sé, mentre ricorda la frase di un Anonimo: è felice, anche di quest'ultima esperienza che ha permesso a suoi studenti di sentirsi parte di una comunità più vasta.

Il viaggio di ritorno dura poco meno di un paio d'ore, ma il tempo passa velocemente perché, per la stanchezza, tutti i ragazzi si addormentano; solo Chiara rimane sveglia e appunta subito sul suo taccuino, ciò che di questa giornata l'ha maggiormente colpita.



Inizia così a scrivere tenendo ancora la pietra di Federico tra le mani: “A volte la realtà, per un caso fortuito si mischia alla fantasia, e allora perché non crederci davvero? Le fate sono tornate a volare, le fate di nuovo felici, sono uscite dalle buche e hanno danzato libere per i colli fiesolani”.

La prof Luisa guarda con tenerezza i suoi ragazzi; cosa pretendere di più?

Ognuno di loro aveva dimostrato uno spiccato senso civico nel portare a termine il lavoro a Fiesole; in più, menti aperte e un vivido interesse per la storia del passato, avevano reso possibile l'impossibile: andare oltre le apparenze e crederci, crederci, crederci!

Crescevano, tutti: sasso dopo sasso.





## CAPITOLO OTTAVO

### Cupido, il sasso dell'amore

Il tempo trascorre tra mille attività tutte ricche di stimoli, e tra queste si riesce a programmare anche l'incontro con la mamma di Chiara, che porterà a scuola la sua collezione di minerali. L'appuntamento è programmato per l'indomani e suscita grande emozione e curiosità.

«Mamma, sei agitata per l'incontro di domani?» chiede Chiara tornata a casa.

«No, sono emozionata e non vedo l'ora di condividere, con voi, le mie conoscenze».

La mattina seguente i ragazzi arrivano a scuola molto eccitati pronti ad accogliere, con Luisa e Giacomo, la signora Anna con la sua collezione.

La lezione inizia, e sotto agli occhi dei presenti sfila una grande varietà di minerali: malachite, acquamarina, smeraldo, topazio, zaffiro e il rubino.

«Ogni sasso ha delle proprietà magiche!» esordisce Anna «La malachite è ottima come calmante perché allontana insonnia e depressione, e dona vigore; l'acquamarina aiuta ad abbandonare fobie e paure e assicura benessere e successo;

lo smeraldo, simbolo di amore aiuta a superare momenti difficili e genera ottimismo e vitalità; il topazio emana energia positiva a tutto il sistema nervoso; lo zaffiro, che ha un effetto calmante, dona serenità e fiducia, infine il rubino stimola la sensualità, la volontà dona forza e vitalità».

L'attenzione dei ragazzi ricade su quest'ultimo per il suo colore rosso vivace.

«In natura se ne possono trovare anche di colore blu, ma il più pregiato è quello che un tempo era detto *rosso sangue di piccione*, una pietra rara, soprattutto quando è di grandi dimensioni!» aggiunge Anna che ha colto il particolare interesse.

«Dove si trovano i giacimenti?» chiede Elia, interrompendola.

«I più famosi giacimenti di rubino sono presenti in Cina e Madagascar, tuttavia quelli ritenuti di maggior pregio si trovano dalle miniere di Mogok capitale delle pietre preziose...»

Serena, che in geografia è una frana, chiede: «Mogok? Dove si trova? Non ho mai sentito questo paese...»

«In Birmania, in Asia» risponde Elia infastidito per l'interruzione.

«Un'antica leggenda greca narra che i rubini, secondo la loro credenza, esposti al calore del sole diventavano carboni



ardenti e per questo vennero chiamati àntrax, che significa carbone vivo...» continua Anna.

«lo associo il rubino all'oriente, alla ricchezza dei sovrani e a luoghi fantastici; il suo colore mi infonde una grande energia vitale. Evoca in me passione e amore» dice Aurora affascinata dalla pietra.

Era proprio questo segnale che Anna aspettava dai ragazzi per cominciare a raccontare la storia che la legava a quel minerale che lei chiamava *Cupido*.

«Ero giovane, avevo più o meno diciassette anni, ero molto triste, sola, e non avevo amici. Spesso mi ritrovavo a passeggiare da sola avvolta dai miei pensieri e, portavo con me un prezioso rubino regalatomi da mia nonna, alla quale ero molto legata: mi infondeva sicurezza ed energia, proprio quello che la nonna mi trasmetteva quando ero giù di morale. L'aveva ricevuta dal marito, Roberto Frova, illustre archeologo italiano, che lo aveva acquistato in uno dei tanti mercatini presenti a Mogok. Era lì per conto del ministero degli esteri italiano per dirigere un un progetto di ricerca e scavi archeologici.

Mi piaceva pensare che quella pietra, come per magia, mi aiutasse ad aprirmi con gli altri in modo diverso, più

spontaneo: cominciai a fare tante amicizie e ad interessarmi a un ragazzo in particolare. Era due anni più grande di me ma frequentavamo la stessa scuola. Fino ad allora non mi ero accorta di lui, fin quando Marco, un amico di classe, mi fece notare il suo interessamento nei miei confronti. Non sapevo neanche il nome di quel ragazzo ma dentro già sentivo che sarebbe nato qualcosa di importante tra di noi.

Spinta dalla forza che mi dava la pietra, cominciai a ricambiare i suoi sguardi e un giorno, all'uscita da scuola, scoprii il suo nome: Johannes, anche se tutti lo chiamavano John. Seppi che era di origini italo-amicane e si era trasferito per tornare nella casa paterna alla quale il padre era molto legato. All'inizio aveva avuto problemi di inserimento che però aveva superato grazie alla sua spiccata simpatia.

Decidemmo di uscire per conoscerci meglio, e l'occasione si presentò quando fummo invitati alla festa di Ludovica, la ragazza più popolare della scuola.

Io indossai un tubino nero con corsetto di pizzo rosso e tacchi a spillo, lui era in smoking ed era bellissimo. Ci divertimmo tanto... la festa fu bellissima... ancora oggi ricordo con emozione la canzone che ha fatto da sfondo al nostro primo bacio!»





Una lacrima solca il viso di Anna.

Chiara, emozionata, corre ad abbracciarla, mentre dalla classe si è alzato un forte applauso.

«Vai avanti!» la esorta Aurora.

«Passarono gli anni, e iniziammo a sentire il bisogno di portare la nostra relazione ad un livello superiore, per questo lui organizzò una piccola vacanza a Venezia. Dopo aver cenato in un ristorante tipico, mi chiese di fare un giro in gongola al tramonto ed è lì che mi fece la proposta di matrimonio, una scena che non dimenticherò mai».

«Ci sono stati altri momenti importanti come quello della proposta?» chiese Elia.

«Sì!» rispose Anna «Il matrimonio, si svolse in una chiesa molto antica tutta di pietra, con statue romane e scritte latine. Fu addobbata, per l'occasione, con fiori bianchi. Dopo la cerimonia abbiamo salutato amici e parenti dopo un lussuosissimo pranzo. Questo grande amore si coronò con la nascita di Chiara, che portò una grande gioia nella nostra vita».

«Anna sono convinto che eri pronta al cambiamento e che il sasso sia stato un incoraggiamento, l'effetto placebo, sapete di che parlo?» dice Elia, alzandosi in piedi.

«Che intendi dire?» chiedono in coro Serena e Chiara.

«Effetto placebo è un fenomeno molto comune nelle patologie psico... somatiche, somministrare placebo determina un miglioramento dello stato di salute. Mi spiego meglio, se ho mal di testa e bevo un bicchiere d'acqua convincendomi di aver ingerito un antidolorifico sto meglio, per magia il mal di testa sparisce!»

«Ooohhhhhh» esclama tutta la classe.

«Ne sai una più del diavolo!» lo canzona Aurora.

«Einstein ti fa un baffo, sei proprio un pissero (termine usato per indicare una persona precisina, insomma chi sa tutto)» dice Leonard, dando man forte alla compagna «Anna, potrei avere in prestito, *Cupido*, avrei bisogno della spinta giusta per conquistare il cuore della ragazza di cui sono pazzamente innamorato!»

«Te lo darei, ma come detto in precedenza me la regalato mia nonna e non riuscirei a stare senza il rubino neanche per qualche giorno».

Mentre la classe scoppia in una fragorosa risata facendo arrossire Leonard, Aurora e Kamal si scambiano sguardi amorevoli.



La lezione termina tra gli applausi dei ragazzi, felici di aver appreso nuove informazioni.

Al suono della campanella i ragazzi tornano subito a casa, tranne Kamal ed Aurora che si trattengono fuori scuola continuando a confrontarsi sui minerali, consumando un panino. Elia quella notte crolla subito in un sonno profondo: si ritrova nuovamente nel tetro sogno che aveva fatto all'Accesa, circondato solo da rovine e con la paura a mille.

Al risveglio la mamma cerca di tranquillizzarlo, e gli racconta che anche lei da piccola sognava cose orribili, e che forse l'incubo era legato alla perdita del nonno al quale lui era molto legato.

“Forse il nonno mi sta mettendo alla prova e vuole infondermi sicurezza e forza per superare le mie paure e le avversità che incontrerò nella vita” e questo pensiero gli infonde una grande positività che gli fa affrontare la giornata al meglio.





## CAPITOLO NONO

### Il tempo passa

L'aula sin dal principio era apparsa diversa dalle altre, l'aveva voluta diversa dalle altre: scaffali pieni di libri e banchi disposti a ferro di cavallo, per consentire una disposizione circolare delle sedie, davano l'idea di una classe laboratorio del tutto innovativa.

La prof Luisa, entrando in quella stanza con i ragazzi già radunati in cerchio, sa che solo in apparenza nulla è cambiato rispetto al primo giorno. Oggi si respira un'aria diversa, leggera, emotiva, creativa e soprattutto di grande familiarità, oggi non serve più un gomitolino di lana per capire che al centro di quel laboratorio scolastico ci sono degli studenti che hanno stabilito forti legami tra loro: il filo rosso dell'amicizia è stato intrecciato!

Tutto era cominciato dai sassolini che fin da ragazzina amava raccogliere, perché costituivano uno scrigno capace di racchiudere storie e ricordi. Quella storia continuava oggi attraverso l'emotività e lo spirito di quei ragazzi, e aveva trovato una nuova forma di espressione, un nuovo racconto. Le conoscenze, i saperi, le esperienze si svelavano agli

alunni non più dentro i libri ma fuori, nel mondo. Ciascun sasso era diventato pretesto, testimone di un sapere che non si poteva dimenticare.

Anche Luisa era diversa rispetto al primo giorno di scuola, in ogni sguardo dei ragazzi riconosceva quel bagaglio aggiuntivo che aveva ricevuto come donna e come insegnante.

Cosa erano quegli alunni per lei? Cosa rappresentavano? Una risposta sembrava emergere per poi eclissarsi in maniera fulminea. «Questi ragazzi sono pezzi di un puzzle, ogni tassello ha una propria storia da raccontare, mi ricordano una storia...» pensava, ma tanto più credeva di essere vicina a scoprire l'immagine tanto più se ne allontanava, a causa di un tassello mancante.

È Iris che desta, dai suoi pensieri, la professoressa Luisa ferma sulla porta a fissarli: «Prof, attendiamo solo lei per chiudere il cerchio». Dopo che tutti si sono sistemati, Elia esclama: «Prof, secondo me, è difficile affrontare il pensiero che l'anno stia volgendo al termine. Il tempo è trascorso troppo velocemente».

«Giusto! Ma è stato, anche, periodo molto impegnativo tra compiti e interrogazioni» aggiunge Serena.

«Ragazzi, ci saranno sempre alti e bassi, pietre, ostacoli o trampolini di lancio. L'importante è capire come dobbiamo



sfruttarli. Siamo molto cresciuti e mi fa piacere vedere che siete pronti a condividere le vostre emozioni».

«Potremmo riflettere su ciò che abbiamo vissuto!» interviene Dafne.

«Ottimo!» la asseconda Giacomo.

Federico, che fino a quel momento era stato in silenzio, si inserisce nella conversazione: «Ho amato le gite e gli incontri con gli esperti, soprattutto quella con Marco De Pisis, perché ci hanno trasmesso, con passione, le loro conoscenze...»

«Un problema, tuttavia, è sorto a causa della costante presenza del freddo e degli insetti durante queste esperienze!» afferma Aurora, ricordando la loro prima avventura e aggiungendo «Grazie a Riccardo, però, ho appreso un'importante lezione: nessun animale va maltrattato, neanche le formiche, in quanto sono anch'esse esseri viventi».

«Bravi ragazzi, non dimenticate che "l'educazione è un processo effettuato dal bambino e non è acquisito attraverso l'ascolto di parole ma attraverso le esperienze del bambino nell'ambiente" come diceva Maria Montessori!»

Tutti ascoltano con attenzione l'insegnante fino a quando Riccardo chiede spiegazioni del significato della citazione.

«In parole semplici, dalle esperienze si apprende di più che leggendo!» risponde Elia.

«Bene, ottima osservazione!» esclama la docente.

«Professoressa, io ho da poco compreso di essere innamorato. Ho perso la testa per una ragazza fantastica!» dice Kamal voltandosi verso Aurora «Solo che non so come confessarle i miei sentimenti...»

La comunicazione non giunge inattesa, perché tutta la classe aspettava questo momento da mesi, e quando Aurora, commossa e rossa in volto, rivela anche lei quel che prova nei confronti del ragazzo, tutti si alzano in piedi per acclamare il nuovo amore.

L'atmosfera romantica viene interrotta da Serena che afferma a gran voce: «Amici, ho un pensiero che vorrei condividere con voi. Mi piace stare con voi, ma sono allergica alla scuola perché non voglio che compiti o interrogazioni diventino parte della mia vita: il mio desiderio è quello di trascorrere la mia gioventù con avventure, esperienze fenomenali, giri del mondo!»

«Non sono d'accordo. Ho vissuto le mie prime esperienze proprio in classe o meglio nella natura, costruendo tende, interagendo con persone al di fuori della mia famiglia,





imparando a gestirmi autonomamente e comprendendo le risorse che l'ambiente ha da offrirci. Non dirmi che il viaggio al Lago dell'Accesa o a Fiesole non ti sia servito a niente, perché non ci credol!» ribatte Leonard.

Luisa e Giacomo si guardano ammiccando e lasciano che gli scambi tra i ragazzi fluiscano liberamente.

Dopo qualche minuto di silenzio, nella piccola aula, si propaga la voce di Elia: «Prof, io ho un problema, sono terrorizzato dai miei sogni. Ogni notte vengo catapultato in un mondo fatto di incubi e ansie e ciò accade da quando è morto mio nonno... la sua perdita mi ha comportato dolore e infelicità...»

Una lacrima bagna le guance di Elia, il quale viene subito confortato da Iris, che a gran voce afferma: «Noi tutti ti aiuteremo a superare queste paure, nessuno escluso!»

Un sorriso si dipinge sul volto di Elia, che non esita ad abbracciare la ragazza, e i compagni che gli vanno incontro. «Stavo pensando che potremmo organizzare una festa di fine anno» dice Chiara rivolta a Iris, mentre tutti tornano al proprio posto.

«Grande idea! Proponila!»

«Ragazzi, perché non allestiamo una cerimonia di fine anno?»

urla leggermente Chiara per sovrastare il vociare presente nella stanza.

Tutti approvano l'iniziativa, e Leonard aggiunge che nel corso della festa sarebbe bello presentare anche alle altre classi la loro raccolta di sassi e di storie.

«Mia madre sarà felice di concedermi per un giorno la possibilità di esporre anche la sua collezione di pietre!» dice Chiara «Sono sicura che sarebbe onorata di partecipare».

«Potremmo realizzare questa manifestazione in un luogo all'aperto, dato che siamo una classe sperimentale abituata al contatto con la natura!» afferma la professoressa Luisa.

«Il parco delle colline Metallifere sarebbe un ottimo luogo per organizzare una iniziativa del genere» aggiunge Giacomo.

«Parco delle colline Metallifere? Ne ho sentito parlare» dice incuriosita Dafne.

«Sì, costituisce uno dei parchi più importanti della Toscana che offre molteplici temi di interesse legati all'ambiente, al paesaggio e all'archeologia. Le Colline Metallifere sono state oggetto di fenomeni geologici affascinanti e complessi» racconta l'insegnante.

«Quindi è una festa alla quale potrà accedere chiunque?»



domanda Serena «Anche i genitori e i visitatori del Parco?»  
«Suppongo di sì, la renderebbe più interessante» ribatte Giacomo.  
«Va bene ragazzi, ce la faremo a pianificare tutto. Da domani ci metteremo al lavoro» conclude Luisa, adesso prendete il libro di italiano.

Tornata a casa, la donna, chiama Marco perché ha un'idea geniale: desidera invitarlo alla festa e proporgli di lavorare insieme al progetto.

«Mi piacerebbe aderire a quest'iniziativa perché si vede che tieni molto ai tuoi ragazzi» risponde Marco.

«Sì, infatti. Mi rispecchio nei miei studenti, e quando li guardo ritrovo, nei loro occhi, anche un pezzetto di me e di tutti i bei momenti passati durante le nostre vacanze!» esclama Luisa.

«Vorrei tornare indietro per rivivere quelle sensazioni!» afferma Marco con un po' di nostalgia.

«Hai ragione. Adesso, però, non voglio sottrarre altro tempo alle tue attività» risponde Luisa, sperando di essere smentita.

«Figurati, mi ha fatto piacere chiacchierare con la mia vecchia amica» dice lui, ridacchiando.

«Allora ti richiamo per discutere della festa. Ciao!»

È raggianti, e ora sa che qual è il tassello mancante del suo puzzle.





## CAPITOLO DECIMO

### Arrivederci

“È stato un anno straordinario, come straordinarie sono state le esperienze e le conoscenze acquisite dai ragazzi. Sì, decisamente le miniere dei Colli Metalliferi sono il posto migliore per condividere l’esperienza della scuola in natura: sono la casa dove vivono i racconti delle pietre e dei minerali, testimoni dei sogni vissuti e degli ostacoli affrontati dalle persone che ci hanno lavorato, dal periodo etrusco ad oggi” pensa Luisa che, nelle settimane precedenti insieme a Giacomo e Marco, ha preso contatto con il personale del Geoparco, per valutare gli spazi dove allestire il percorso espositivo: il direttore ha messo a disposizione le aule didattiche, un’area esterna antistante e, anche, una piantina, fondamentale per la pianificazione.

Le ultime settimane sono state molto impegnative, ma entusiasmanti: il preside ha, anche, trovato uno sponsor che permetterà la stampa di un libro intitolato *I mille e uno sassi* e la diffusione su tutto il territorio, e sarà presentato e condiviso al Geoparco.

Oggi è il grande giorno.

I ragazzi della 1B dell’Istituto Comprensivo San Francesco

sono eccitatissimi per la grande manifestazione. Qualche giorno prima dell'evento, Giacomo, aiutato dai volontari del Parco, ha iniziato a montare gli stand nella parte esterna, mentre Marco e Luisa hanno sistemato, all'interno, i disegni e i pannelli esplicativi realizzati dai ragazzi.

Il parco, immerso nella natura delle colline toscane, sembra un luogo magico, quasi irreali. È un posto in cui la natura si sente veramente a suo agio, pieno di alberi, panchine, animali e posti dove si può addirittura campeggiare. Tutto intorno c'è solo silenzio...

«Ci sono troppi insetti qui!» esclama Aurora.

«Ma è logico, stiamo nella natura! Cosa vuoi che ci sia, un salone di bellezza?» risponde sorridendo Elia.

Ad accogliere i ragazzi c'è Giada, una delle guide, che dà loro il benvenuto, illustra le aree in cui è suddiviso il parco e mostra la zona in cui è stata allestita parte dell'esposizione.

«Guardate, i nostri disegni!» esclama Dafne indicando le pareti della sala.

«E i testi che abbiamo scritto insieme alla prof!» le fa eco Federico. I ragazzi si guardano intorno orgogliosi e soddisfatti, mentre il professor Giacomo ne approfitta per ricordare i ruoli assegnati.



«Kamal, Iris e Serena siete addetti all'accoglienza; Leonard, Federico ed Elia con l'aiuto di Chiara spiegherete, ai genitori e agli altri visitatori del parco, i lavori fatti in classe; Aurora, Dafne e Riccardo interpreterete le storie legate a ogni pietra, offrendo il libro che le contiene».

«Ragazzi, abbiamo dedicato un'area del parco al rinfresco!» dice Giada «Abbiamo messo qualche palloncino e festoni colorati: il tavolo al centro, quando sarà il momento, ospiterà dolciumi, patatine e pizzette... vi piace?»

Un applauso, e Giada riprende a parlare: «I visitatori cominciano ad arrivare, ma c'è tempo per visitare il nostro museo di arte e storia delle miniere» e invita i ragazzi a seguirla nelle quattro sale corredate da efficaci pannelli didattici.

«Prof, questi oggetti venivano utilizzati dai minatori della zona?» chiede Riccardo.

«Sì, anche questi oggetti parlano e ci raccontano della vita dei minatori, proprio come le nostre pietre!» risponde Giacomo. Terminata la visita e ritornati nell'area esterna, Serena, che guarda sospettosa i prof che confabulano tra loro, chiede: «Cosa succede prof?»

«Quest'anno avete fatto un percorso bellissimo, siete diventati

un gruppo affiatato e noi professori siamo fieri di voi» risponde Luisa sorridendo.

«Per questo motivo ora vogliamo farvi un regalo» aggiunge Giacomo.

«Di che si tratta?» chiede curioso Kamal.

«Tra un po' lo vedrete, speriamo che vi piaccia. Io e il professor Giacomo ci siamo impegnati tanto» spiega, commossa.

«Seguiteci!» e portano i ragazzi in una stanza che non avevano ancora visto.

«Guardate lì cosa c'è! Ma siamo noi?» esclama Riccardo.

«I professori hanno organizzato un percorso fatto di foto e oggetti che ripercorrono i momenti più belli dell'anno scolastico!» fa notare Chiara.

«Questo era il primo giorno di scuola! Vi ricordate il gioco del filo rosso che serviva a farci conoscere? Ce lo propose la professoressa Luisa!» esclama Iris.

Gli occhi dei ragazzi iniziano a brillare di gioia, e incuriositi e incoraggiati dalle sorprese, riprendono il cammino.

«Che ricordi, ragazzi!» esclama Leonard «L'ametista che fece guarire la nonna del professor Giacomo e la malachite senza la quale non avremmo mai saputo la vera storia del nostro





amico Totò. Oh, scusa, Kamall!»

«Certo! E vi ricordate della visita alla necropoli etrusca e della storia d'amore dietro alla pietra blu?» dice la prof Luisa, con gli occhi che brillano mentre guarda Marco.

Andando avanti nel percorso, i ragazzi trovano i guanti, le palette e i sacchetti.

«E chi si dimenticherà dei “*lavori socialmente utili*” a Fiesole» dice Federico.

«lo sì!» aggiunge Serena «Non lo rifarò mai più. È stato davvero stancante!»

Alla risposta della loro amica, la 1B scoppia in una forte risata. Il percorso emozionale li conduce davanti a un'altra porta che si apre sul punto di partenza: ad aspettarli ci sono le loro famiglie, sorridenti e felici.

Insieme a loro i tanti visitatori, attirati dalla bella iniziativa dell'Istituto san Francesco, si lasciano affascinare dai ragazzi che, evocando il magico potere dei sassi, portatori di storie e di emozioni, testimonianza di gioie, di dolori, di amori e di avventure, diventano testimoni di una scuola viva, che, fuori dalle aule, permette di fare esperienza del mondo e della storia e di comunicarla agli altri.

«Cosa avete imparato da questa esperienza?» chiede un giornalista che raggiunge i ragazzi alla fine della visita guidata. «Da piccolo andavo in spiaggia con mio padre» dice Federico prendendo la parola «e si può dire che il mio zaino era sempre pieno di sassi perché volevo raccogliermi tutti! Per me erano tutti belli, ma vedevo le altre persone scartare i sassi che ritenevano brutti. Per me erano stupendi, proprio come gli altri, e questo mi ha fatto pensare a quegli uomini che scartano, discriminano altri uomini...»

«... Ricordate la storia del sasso del soldato? Mio nonno usò una metafora» aggiunge Riccardo «e io oggi ho capito, abbiamo capito, che noi, come i nostri sassi, abbiamo bisogno dei nostri spazi, della natura, dell'aria, della libertà... in poche parole abbiamo bisogno di vivere pienamente, nel rispetto e nell'armonia. A volte penso di essere esposto in una vetrinetta, come si fa con gli oggetti. Dobbiamo imparare ad ascoltare di più, come abbiamo fatto quando abbiamo provato a metterci nei panni di un sasso: ognuno di noi ha una storia degna di essere ascoltata. Tutte sono importanti anche quelle che sembrano insignificanti!»

«Per questo motivo, abbiamo deciso di concludere la



cerimonia con la restituzione dei sassi alla natura, come gesto di liberazione simbolica degli uomini» conclude Leonard, spezzando quell'attimo di silenzio.

Gli occhi di tutti si cercano commossi. Anche quelli di Luisa e Giacomo esprimono tutto l'orgoglio e la gioia per quello che sono riusciti a trasmettere: amore e rispetto per la natura, capacità di ascolto e di attenzione verso gli altri.

I ragazzi si preparano per la "liberazione" dei sassi: li prendono con delicatezza e li depongono sul terreno di quel parco che racconta storie di pietre e storie di uomini.

«Vedete, ora sembrano luccicare!» esclama Leonard, indicandoli. La superficie delle pietre sembra brillare sempre più, sotto il sole al tramonto, e forma un'unica luce meravigliosa che lascia sul volto dei fortunati presenti uno splendido sorriso e qualche lacrima di gioia e di tristezza.

Luisa, commossa, guarda i *suoi* ragazzi, e ripensa ai bei momenti passati insieme, tenendo tra le mani il libro realizzato con loro. Pensa al tempo che li aspetta; ai due anni che trascorreranno ancora insieme; alle tante avventure che potranno ancora vivere. Luisa guarda anche Marco. Lui la stava già guardando.



## APPENDICE

### 1. Il sasso del soldato

Il I.C.S. "A. De Gasperi" - Aci Sant'Antonio (CT) - classe II B

Dirigente Scolastico  
**Silvana Di Bella**

Docente referente della Staffetta  
**Margherita Maria Domenica Bottino**

Docenti responsabili dell'Azione Formativa  
**Nicolina Maria Finocchiaro, Salvatore Finocchiaro**

Gli studenti/scrittori della classe II B  
Elena Cannizzaro, Matilde Cascio, Sofia Chiarenza, Asia Chimirri, Arianna Finocchiaro, Nadia Giammello, Alessia Leonardi, Karim Leotta, Giulia Lo Faro, Giulio Marraro, Domenico Nicosia, Dario Oliva, Chiara Palermo, Stefano Presti, Flavio Privitera, Denise Trovato

Il disegno è stato realizzato da Denise Trovato

## APPENDICE

### 2. Il sasso guaritore

Convitto Nazionale "C. Colombo" I.O. - Genova - classe II A

Dirigente Scolastico

**Andrea Giacobbe**

Docente referente della Staffetta

**Maria Agostini**

Docente responsabile dell'Azione Formativa

**Rolando Campodonico**

Gli studenti/scrittori della classe II A

Nicole Alcivar, Marco Badino, Gianluca Bajana, Carol Cordova, Camilla Crucoli, Alessio Di Pietro, Camilla Dolcino, Matilde Frisina, Omar Holguin, Blero Hoxha, Sofia Ion, Sofia Jorio, Margherita Morelli, Luca Negrini, Sara Ren, Jeraldine Tapia, Francesca Tringali, Melani Yungasaka, Simone Zanini

Il disegno è stato realizzato da Gianluca Bajana, Alessio Di Pietro, Camilla Dolcino, Blero Hoxha, Sofia Ion

## APPENDICE

### 3. In viaggio con la pietra verde

I.C. "San Nilo" - Grottaferrata (RM) - classe II D

Dirigente Scolastico  
**Antonella Arnaboldi**

Docente referente della Staffetta  
**Livia Paudice**

Docenti responsabili dell'Azione Formativa  
**Virginia Botta, Licinia Mirabelli**

Gli studenti/scrittori della classe II D

Noemi Colagrossi, Davide Cortani, Alessio Domeniconi, Ginevra Evangelisti,  
Lorenzo Giannetti, Lorenzo Lisci, Serena Luongo, Flavio Mancini, Bruno Marinelli,  
Samuele Massaro, Flavio Mauro, Edoardo Petriacci, Samuele Piroddi, Samuele  
Possamai, Martina Quattrini, Etienne Roiati, Giorgia Sereni, Cristian Spalletta,  
Vittoria Vinci guerra

Il disegno è stato realizzato da tutta la classe

## APPENDICE

### 4. Il sasso blu e la lezione in Natura

I.C. "Dante Alighieri" - Gallarate (VA) - classe II D

Dirigente Scolastico

**Daniele Chiffi**

Docente referente della Staffetta

**Patrizia Zausa**

Docente responsabile dell'Azione Formativa

**Manuela Regazzo**

Gli studenti/scrittori della classe II D

Sara Amodio, Leonardo Biasuzzi, Emma Brambilla, Carola Carabelli, Alessandro Caristo, Luigi Colombo, Valentina Comerio, Giulia De Rosa, Lorenzo Evoli, Camilla Giambelli, Margherita Gnata, Maddalena Grandis, Alican Gurbuz, Alessia Istrefi, Elisa Lacalamita, Michele Lonati, Luca Marangolo, Rehman Mohammad, Alessandro Picano, Vittoria Protasoni, Anna Rina, Giorgia Sacconaghi, Andrea Soldavini, Demetrio Verdini

Il disegno è stato realizzato da Alessandro Picano



## APPENDICE

### 5. I misteriosi segni dei sassi

I.C. "San Leone IX" - Sessa Aurunca (CE) - gruppo di classi II F/G

Dirigente Scolastico

**Maria Luisa Tommasino**

Docente referente della Staffetta

**Fausta Maria Fusciello**

Docente responsabile dell'Azione Formativa

**Luisa D'Arpino**

Gli studenti/scrittori del gruppo di classi II F/G

Clarissa Bove, Irene Casale, Giuliano D'Angelo, Fabrizio Pio D'Angiolella, Miriam Fasulo, Olimpia Marino, Morena Mascolo, Antonio Pecunioso, Carmine Di Spirito, Alfredo Alessandro Erbosio, Jasmine Romano, Annamaria Russo, Alessandro Toto, Roberto Vellucci

Il disegno è stato realizzato da Jasmine Romano

## APPENDICE

### 6. Un sasso, un ricordo

I.C. "Mons. Mario Vassalluzzo" - Roccapiemonte (SA) - gruppo di classi II B/C

Dirigente Scolastico

**Anna De Simone**

Docente referente della Staffetta

**Angela Rescigno**

Docenti responsabili dell'Azione Formativa

**Anna Oliva, Elena Pagano, Angela Rescigno**

Gli studenti/scrittori del gruppo di classi II B/C

Il B: Annapia Abagnale, Alessandro De Rosa, Luisa Di Domenico, Chiara Forino, Amaranta Galizia, Michela Iannone, Giovanna Mascolo, Mario Lamberti, Michele Montalbino, Antonio Romano, Domenico Ruggiero, Gianfranco Spinelli, Manuel Trevisone, Simone Trotta

Il C: Eros Alfano, Salvatore Capaldo, Manuel Carpentieri, Alessia Di Domenico, Imma Duva, Giovanni Fabbricatore, Alessandro Faiella, Aniello Fasolino, Christian Femiano, Melania Landi, Antonio Lamberti, Andrea Rispoli, Francesca Ruggiero, Anna Chiara Visconti

Il disegno è stato realizzato da Galizia Amaranta

## APPENDICE

### 7. Un battito d'ali tra i sassi

I.C. Vinovo - Vinovo (TO) - classe II B

Dirigente Scolastico  
**Silvana Appendino**

Docente referente della Staffetta  
**Stefania Guerrini**

Docenti responsabili dell'Azione Formativa  
**Oriana Grazia Imbesi, Sabrina Rossetti**

Gli studenti/scrittori della classe II B

Giorgia Boscolo, Michael Calliano, Anita Capogreco, Bianca Carausu, Elia Casale, Angelica Dainotti, Federico Fogliati, Samuele Fusaro, Mattia Gagliano, Roberto Gariglio, Ginevra Gelli, Dennis Granero, Alessandro Luchian, Thomas Neglia, Eleonora Negri, Nicolas Perotto, Elena Pinzarrone, Marta Quartararo, Chiara Simondo

Il disegno è stato realizzato da Michael Calliano, Anita Capogreco, Bianca Carausu, Federico Fogliati, Mattia Gagliano, Marta Quartararo, Chiara Simondo

## APPENDICE

### 8. Cupido, il sasso dell'amore

I.C. "De Amicis - Baccelli" - Sarno (SA) - classe II A

Dirigente Scolastico

**Clotilde Manzo**

Docente referente della Staffetta

**Rosa Maria Santorelli**

Docente responsabile dell'Azione Formativa

**Rosa Corrado**

Gli studenti/scrittori della classe II A

Federica Adiletta, Filomena Agovino, Alessia Pia Altieri, Youssra Bounif, Giada Celentano, Maria Chierchia Vaccaro, Antonio Cioffi, Francesca Anna Crescenzo, Mattia De Vivo, Khadija El Haouate, Giuseppe Esposito, Lucia Gigi, Sara Iannone, Chiara Gioia La Rocca, Raffaele Langella, Fatima Ezzahra Lanzara, Rosa Liguori, Anna Pia Malinconico, Raffaele Pellegrino, Roberta Prisco, Mattia Prota, Michele Squitieri

Il disegno è stato realizzato da tutta la classe

## APPENDICE

### 9. Il tempo passa

I.C. "A. De Curtis" - Aversa (CE) - classe II C

Dirigente Scolastico

**Adele Cerullo**

Docente referente della Staffetta

**Luisa Guida**

Docente responsabile dell'Azione Formativa

**Luisa Guida**

Gli studenti/scrittori della classe II C

Giuseppe Bernardo Benadduce, Gaja Andrea Bruscano, Arcangelo Cantone, Lucia Cinquegrana, Raffaele Della Volpe, Nicola Di Cicco, Giuseppe Gianmaria Di Dio, Ciro Di Ronza, Martina Diana, Angela Chiara Fanti, Rosamaria Foglietta, Francesco Gerbino, Sara Joy Mazzara, Alice Nappi, Francesca Perillo, Aurora Pettisani, Ester Picone, Rodolfo Puocci, Vittorio Maria Sabatini, Annalaura Savoja, Giulia Scherillo, Francesca Sorriento Delic, Ludovica Tricceri, Federica Vitale, Federica Volpicelli

Il disegno è stato realizzato da Francesca Perillo

## APPENDICE

### 10. Arrivederci

I.C. "San Tommaso d'Aquino" - Salerno - classe II B

Dirigente Scolastico

**Maria Ida Chiumiento**

Docente referente della Staffetta

**Daniela Ingino**

Docente responsabile dell'Azione Formativa

**Floriana Grattacaso**

Gli studenti/scrittori della classe II B

Luca Barbaro, Simone Bilotta, Ester D'Agostino, Marco D'Andrea, Loris Gennaro Giordano, Cristian Leone, Raffaele Luzzi, Jelena Parrella, Carmine Petrosino, Serena Raimondi, Ciro Santoro, Christian Senatore, Gaia Taurisano, Elda Tortora, Martina Vitolo

Il disegno è stato realizzato da Elda Tortora







## NOTE

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## NOTE

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## INDICE

|  |        |
|--|--------|
| Incipit di MARIO GIUFFRIDA                 | pag 11 |
| Cap. 1 Il sasso del soldato                | pag 17 |
| Cap. 2 Il sasso guaritore                  | pag 25 |
| Cap. 3 In viaggio con la pietra verde      | pag 31 |
| Cap. 4 Il sasso blu e la lezione in Natura | pag 39 |
| Cap. 5 I misteriosi segni dei sassi        | pag 47 |
| Cap. 6 Un sasso, un ricordo                | pag 53 |
| Cap. 7 Un battito d'ali tra i sassi        | pag 61 |
| Cap. 8 Cupido, il sasso dell'amore         | pag 69 |
| Cap. 9 Il tempo passa                      | pag 77 |
| Cap. 10 Arrivederci                        | pag 85 |
| Appendici                                  | pag 93 |



# II.C. SAN FRANCESCO



Il sasso del soldato



Il sacco guaritore



In viaggio con la pietra verde



**Il sasso blu e la lezione in Natura**





I misteriosi segni dei sassi



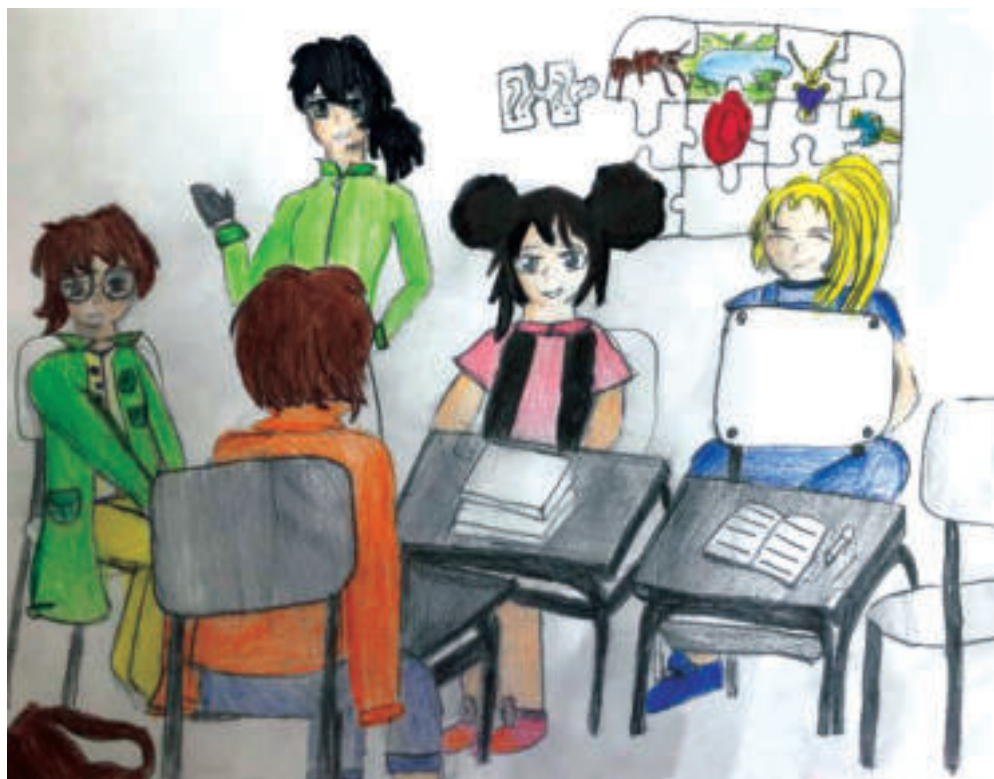
Un sasso, un ricordo



Un battito d'ali tra i sassi



Cupido, il sasso dell'amore



Il tempo passa

# ARRIVEDERCI



Arrivederci



Finito di stampare nel mese di maggio 2021  
dalla tipografia Gutenberg di Baronissi (SA) - Italia  
ISBN 978-88-6908-739-4